



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

Riportare la misura italiana a shanghai

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

Riportare la misura italiana a shanghai / Andrea Innocenzo Volpe. - STAMPA. - (2023), pp. 4-5.

Availability:

The webpage <https://hdl.handle.net/2158/1345827> of the repository was last updated on 2023-12-01T14:34:58Z

Publisher:

DidaPress Dipartimento di Architettura Università degli Studi di Firenze

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

Conformità alle politiche dell'editore / Compliance to publisher's policies

Questa versione della pubblicazione è conforme a quanto richiesto dalle politiche dell'editore in materia di copyright.

This version of the publication conforms to the publisher's copyright policies.

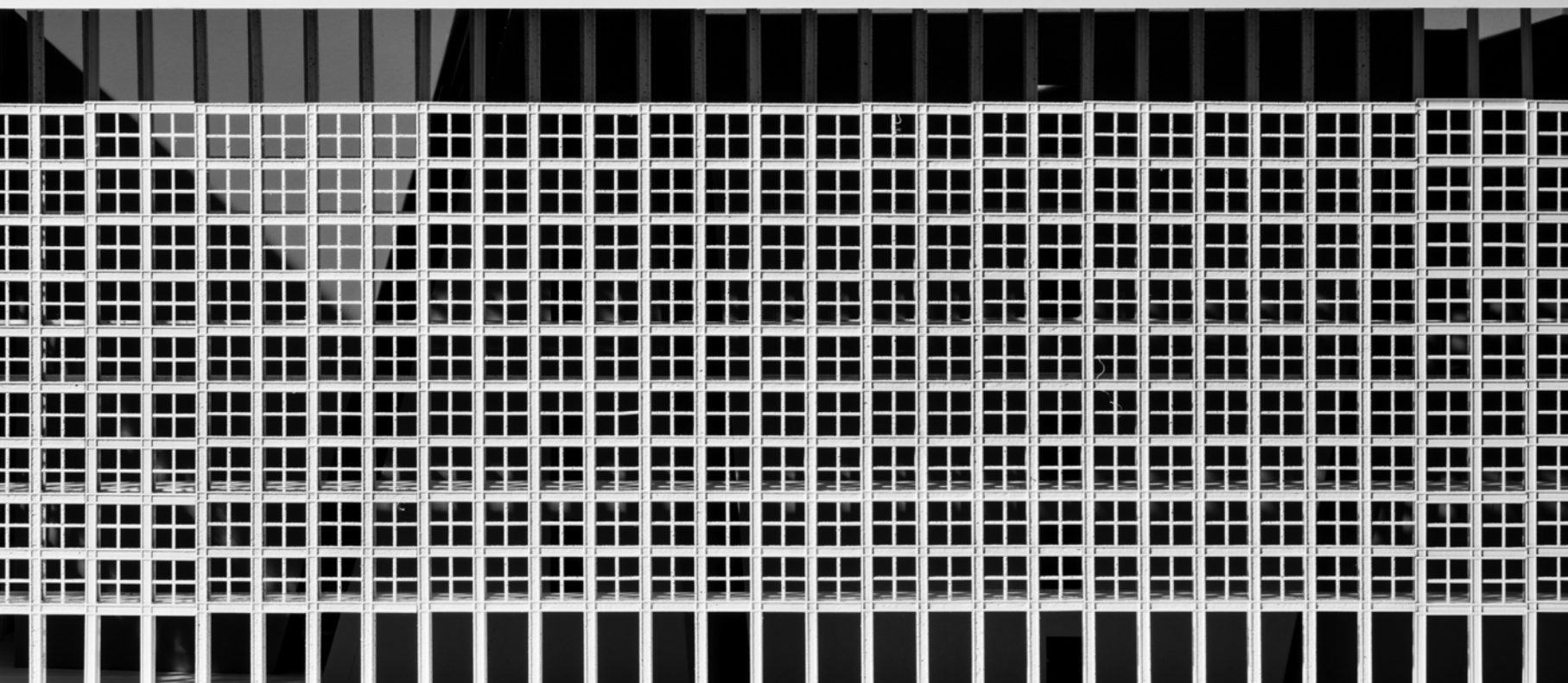
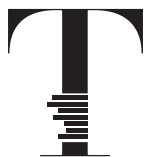
La data sopra indicata si riferisce all'ultimo aggiornamento della scheda del Repository FloRe - The above-mentioned date refers to the last update of the record in the Institutional Repository FloRe

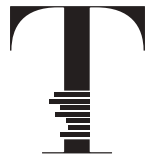
(Article begins on next page)

ANDREA
MARTINI

Un Palazzo italiano a Shanghai

*Proposta di riuso per il Padiglione
Italia dell'Expo Shanghai 2010*





Il presente volume è la sintesi della tesi di laurea a cui è stata attribuita la dignità di pubblicazione.

Commissione: Proff. Andrea Innocenzo Volpe, Paolo Zermani, Francesca Mugnai, Maria Chiara Torricelli, Maria De Santis, Riccardo Butini, Gabriele Bartocci, Luca Marzi

Ringraziamenti

Ringrazio tutti i componenti del Joint Design Studio, professori e studenti, per aver contribuito a rendere indimenticabile questa esperienza, per la loro estrema disponibilità e per essere riusciti a farmi sentire bene anche dall'altra parte del mondo. Ringrazio il Laboratorio Modelli della Facoltà, senza il quale non sarei riuscito nella realizzazione del modello.

in copertina

La facciata del nuovo Palazzo italiano, particolare del modello.

referenze fotografiche

© Archivio Gabriele Basilico: pp. 14, 16-17, 20, 22

© Sheng Zhong Hai: p. 18

© Andrea Martini: pp. 0, 4, 6, 8, 56-60, 62

progetto grafico

didacommunicationlab

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze



didapress

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
via della Mattonaia, 8 Firenze 50121

© 2023

ISBN 978-88-3338-194-7

Stampato su carta di pura cellulosa *Fedrigoni Arcoset*

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



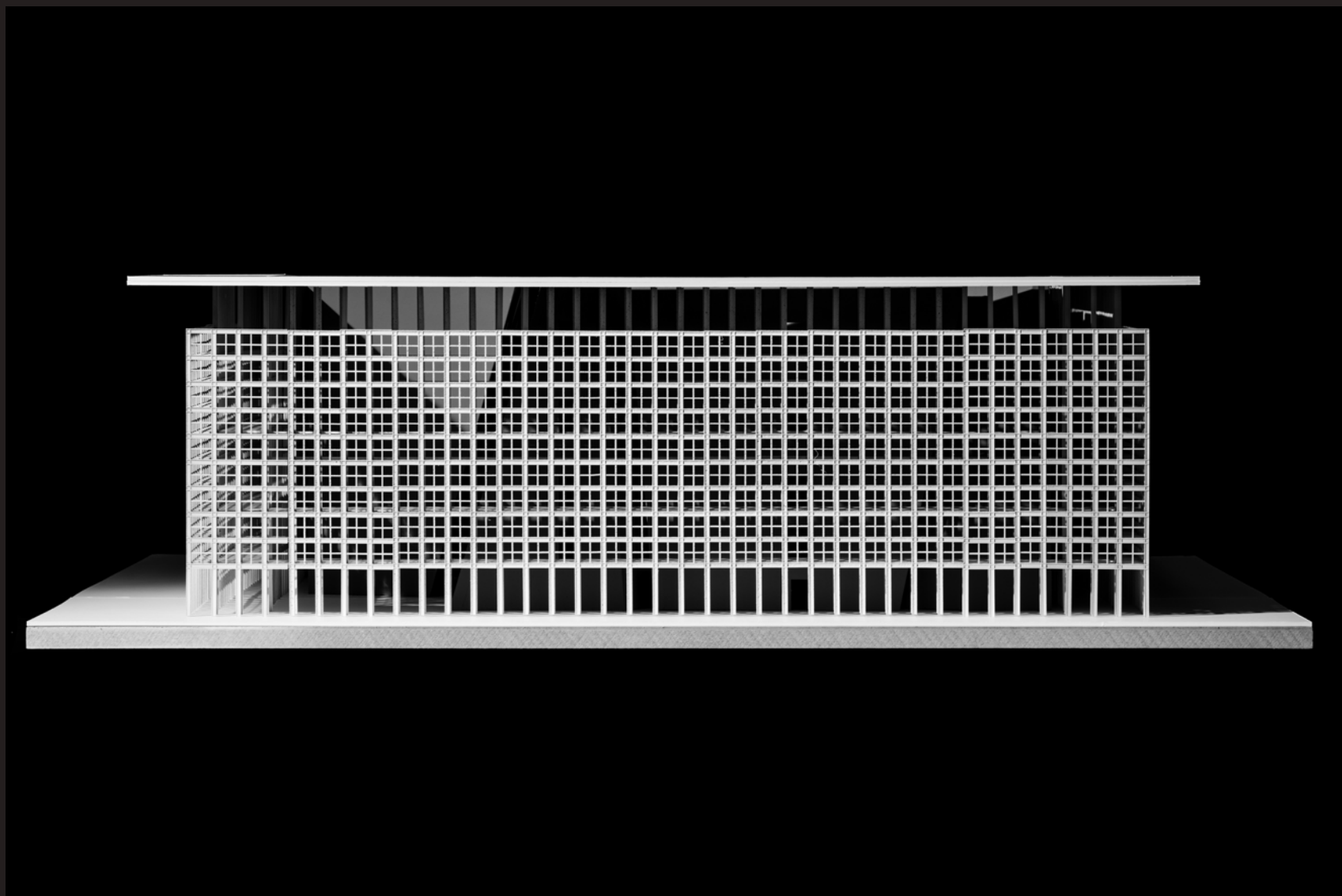
HEAVY METAL
ABSENCE
CE 94/62

ANDREA MARTINI

Un Palazzo italiano a Shanghai

*Proposta di riuso per il Padiglione
Italia dell'Expo Shanghai 2010*





Architettura come testimonianza dell'incontro tra culture

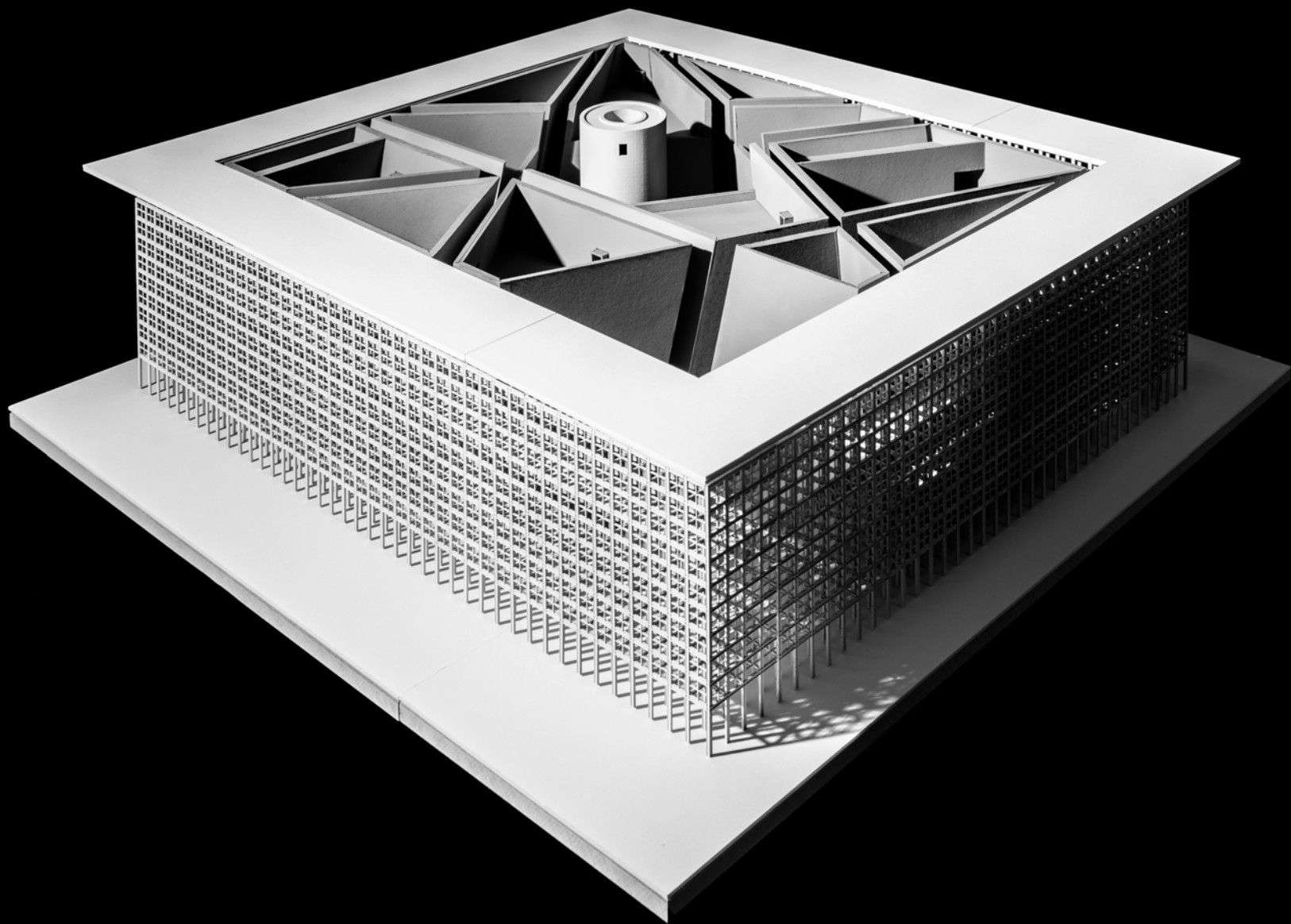
Paolo Zermani

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

Riemergono drammaticamente, in questi anni segnati da molteplici crisi, le separazioni e le fragilità di un percorso verso la fratellanza tra i popoli. Eppure questo percorso non deve essere interrotto e la cultura ha il compito di portare avanti la sua costruzione. Le arti e l'architettura, per il linguaggio universale che parlano, sono chiamate a presidiarlo con continuità, sia promuovendo la fruizione intelligente dei patrimoni culturali come veicolo di reciproca conoscenza, sia stimolando la partecipazione a processi artistici, creativi, condivisi tra culture diverse. Con questa riflessione mi sembra giusto accompagnare la pubblicazione della tesi di Andrea Martini, una tesi sviluppata nell'ambito del Joint Design Studio realizzato dal Dipartimento di Architettura di Firenze con il Politecnico di Torino e il College of Architecture and Urban Planning della Tongji University di Shanghai. È stata una esperienza che la sorte ha voluto fosse condotta proprio nei mesi in cui insorgeva e si diffondeva la pandemia da Covid-19, con l'impatto che ha avuto su tutti gli aspetti della vita, quindi anche sulla vita nelle università. Ad agosto 2019 lanciammo il bando per selezionare i laureandi di architettura di Firenze interessati a svolgere la tesi nell'ambito del Joint Design Studio, a ottobre vennero a Firenze gli studenti e i docenti della Tongji, a Novembre 2019 i nostri studenti e docenti, insieme a quelli del Politecnico di Torino e a quelli della Tongji, lavorarono a Shanghai al tema oggetto del progetto: la riqualificazione del padiglione italiano alla Expo 2010 di Shanghai. Poi il lavoro continuò serrato, ma con incontri solo via web.

L'idea progettuale che ispirò le proposte del Joint Design Studio credo sia una testimonianza del ruolo della cultura nella attuale policrisi: laureandi e docenti italiani e cinesi hanno lavorato insieme e dal confronto si sono arricchite le personali traiettorie ideative; l'idea concettuale che accomuna le diverse proposte assume il tempo come riferimento, trasformando un padiglione espositivo, dalla breve vita utile, in un fatto urbano, memoria del tipo del palazzo rinascimentale, evocato di fronte al fiume Huangpu, nell'ambito del piano di riqualificazione dell'area Expo 2010 di Shanghai.

La proposta sviluppata da Andrea Martini muove da questo assioma e affida la trasformazione della preesistenza in palazzo a un reticolo che realizza tutt'intorno una galleria espositiva da percorrere su più livelli, disegnata con regolarità dalla struttura modulare a vista ritmata sotto la luce. È ancora il tempo, con le stratificazioni che genera nel costruito, che permette al progetto di affrontare la discrasia tra la regolarità delle nuove gallerie e i volumi interni preesistenti, obliqui e irregolari, separati da stretti vicoli e diversamente investiti dalla luce che proviene dall'alto.



Maria Chiara Torricelli

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

Riemergono drammaticamente, in questi anni segnati da molteplici crisi, le separazioni e le fragilità di un percorso verso la fratellanza tra i popoli. Eppure questo percorso non deve essere interrotto e la cultura ha il compito di portare avanti la sua costruzione. Le arti e l'architettura, per il linguaggio universale che parlano, sono chiamate a presidiarlo con continuità, sia promuovendo la fruizione intelligente dei patrimoni culturali come veicolo di reciproca conoscenza, sia stimolando la partecipazione a processi artistici, creativi, condivisi tra culture diverse. Con questa riflessione mi sembra giusto accompagnare la pubblicazione della tesi di Andrea Martini, una tesi sviluppata nell'ambito del Joint Design Studio realizzato dal Dipartimento di Architettura di Firenze con il Politecnico di Torino e il College of Architecture and Urban Planning della Tongji University di Shanghai. È stata una esperienza che la sorte ha voluto fosse condotta proprio nei mesi in cui insorgeva e si diffondeva la pandemia da Covid-19, con l'impatto che ha avuto su tutti gli aspetti della vita, quindi anche sulla vita nelle università. Ad agosto 2019 lanciammo il bando per selezionare i laureandi di architettura di Firenze interessati a svolgere la tesi nell'ambito del Joint Design Studio, a ottobre vennero a Firenze gli studenti e i docenti della Tongji, a Novembre 2019 i nostri studenti e docenti, insieme a quelli del Politecnico di Torino e a quelli della Tongji, lavorarono a Shanghai al tema oggetto del progetto: la riqualificazione del padiglione italiano alla Expo 2010 di Shanghai. Poi il lavoro continuò serrato, ma con incontri solo via web.

L'idea progettuale che ispirò le proposte del Joint Design Studio credo sia una testimonianza del ruolo della cultura nella attuale policrisi: laureandi e docenti italiani e cinesi hanno lavorato insieme e dal confronto si sono arricchite le personali traiettorie ideative; l'idea concettuale che accomuna le diverse proposte assume il tempo come riferimento, trasformando un padiglione espositivo, dalla breve vita utile, in un fatto urbano, memoria del tipo del palazzo rinascimentale, evocato di fronte al fiume Huangpu, nell'ambito del piano di riqualificazione dell'area Expo 2010 di Shanghai.

La proposta sviluppata da Andrea Martini muove da questo assioma e affida la trasformazione della preesistenza in palazzo a un reticolo che realizza tutt'intorno una galleria espositiva da percorrere su più livelli, disegnata con regolarità dalla struttura modulare a vista ritmata sotto la luce. È ancora il tempo, con le stratificazioni che genera nel costruito, che permette al progetto di affrontare la discrasia tra la regolarità delle nuove gallerie e i volumi interni preesistenti, obliqui e irregolari, separati da stretti vicoli e diversamente investiti dalla luce che proviene dall'alto.



Riportare la misura italiana a Shanghai

Andrea Innocenzo Volpe

Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze

Il lavoro di tesi di Andrea Martini nasce come prosecuzione dell'esperienza seminariale svolta a Shanghai fra il settembre e il dicembre del 2019, che aveva per oggetto la formulazione di una proposta di riuso del padiglione italiano realizzato in occasione dell'Esposizione Internazionale di Shanghai del 2010.

Il seminario ha poi trovato prosecuzione con un lavoro di affinamento delle proposte degli studenti affidato al coordinamento del Prof. Paolo Zermani che ha avuto come esito la redazione di un progetto preliminare per il padiglione progettato dall'architetto Imbrighi.

Una nuova figura, un brano di astratta chiarezza, emerge dal parco dell'Expo specchiandosi nelle acque del vicino fiume, evocando l'immagine di un palazzo rinascimentale italiano.

La struttura che avvolge la sagoma del vecchio edificio risolve la distribuzione dei volumi tagliati dalle linee diagonali della facciata originale mediante una serie di gallerie sovrapposte che permettono l'allestimento di mostre o più semplicemente una visione panoramica del parco, del fiume e dello skyline della megalopoli.

La tensione generata fra diversi linguaggi diviene così testimonianza del processo di ricostruzione sull'antico che da sempre ha governato l'evoluzione e la crescita delle città italiane nel corso dei secoli.

Il progetto, che avrebbe dovuto ospitare la sede cinese delle Gallerie degli Uffizi, è stato poi ulteriormente sviluppato da due tesi di laurea.

Quella di Andrea Martini, affida alle gallerie esterne la distribuzione delle sale museali trasformando in spazi esterni e non climatizzati gli interstizi e la corte centrale del padiglione.

In questa avanguardistica rovina, si rivela un inatteso brano di purezza. Una bianca colonna abita lo spazio più segreto del vecchio padiglione, divenendo simbolo della capacità degli architetti italiani di saper riunire senza contraddizione alcuna la lezione dell'Alberti a quella di Terragni, la regola del Vignola al razionalismo esaltato di Rossi.

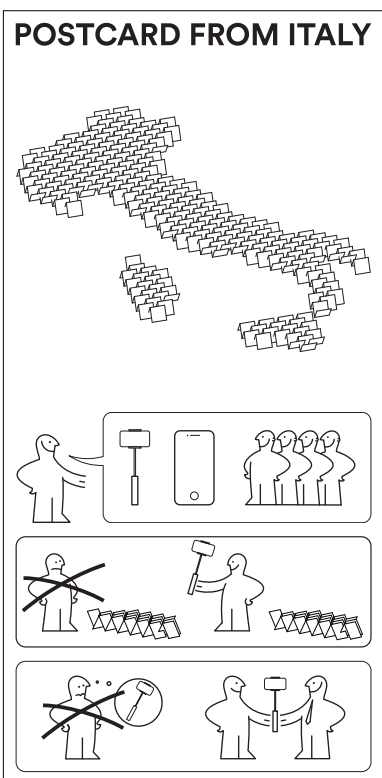
Nello spazio centrale, ora esposto alla luce del sole e alle ombre drammatiche e nette dei corpi deformati di Imbrighi, il laconico totem loosiano – grazie alla sua monumentale dimensione – ospita l'ingresso e la principale torre distributiva del nuovo museo, incarnando quella misura assoluta che inseguiamo col nostro lavoro di progettisti; ostinati nel non rinunciare a immettere la lezione della storia dell'architettura nel nostro quotidiano operare.



pagina precedente
Cortile del padiglione Italia in stato di abbandono.
Shanghai, 2019.

in basso
Locandina istruttiva realizzata per la mostra organizzata al West Bund Art Center.

L'occasione offerta dal Consolato italiano e l'incontro tra le Scuole



Su invito del Consolato Generale d'Italia a Shanghai, grazie alla generosa disponibilità del Console Cecchi, e al coordinamento del Prof. Pagani, Politecnico di Torino, addetto scientifico della sede diplomatica, nel periodo compreso tra settembre 2019 e aprile 2020, si è svolto il Joint Design Studio, esperienza seminariale organizzata in collaborazione con il CAUP, College of Architecture and Urban Planning di Tonji University, il DIDA, Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze, il DAD, Dipartimento di Architettura e Design, e il DISEG, Dipartimento di Ingegneria Strutturale Edile e Geotecnica, entrambi del Politecnico di Torino. Un'esperienza di scambio didattico con l'obiettivo di portare studenti di Architettura, riuniti in team internazionali, ad affrontare tematiche progettuali di comune interesse.

Il tema principale del Joint Design Studio 2019-2020 è stato la progettazione a fini museali del riuso del Padiglione Italia dell'Expo 2010 di Shanghai, progettato nel 2008 dall'architetto Gianpaolo Imbrighi. Il tema nasce dal pro-

getto in corso di realizzazione che vede la trasformazione dell'area di Shanghai Expo 2010 in un Parco Urbano. Al suo interno la Municipalità di Shanghai ha previsto il riuso a fini culturali e di servizio degli edifici che non saranno smantellati: i padiglioni di Italia, Francia, Russia, Lussemburgo.

Il Joint Design Studio si è composto di un gruppo selezionato di professori e studenti di Architettura delle tre Università. Il laboratorio, condotto principalmente a distanza, ha previsto a fine novembre 2019 un periodo di soggiorno nella città di Shanghai, durante il quale è stato svolto un workshop congiunto ed è stato organizzato il sopralluogo al Parco Expo 2010 e al padiglione italiano.

Parallelamente alle attività del workshop, si è svolta presso il West Bund Art Center la prima edizione della mostra "Art and Design Education: Future Lab", fiera internazionale dedicata alla ricerca e alla presentazione di pratiche didattiche innovative per il futuro dell'educazione artistica e del design. Più di 30 migliori università e istituzio-

ni di tutto il mondo hanno partecipato alla prima edizione; tra queste sono state incluse l'Università degli Studi di Firenze e il Politecnico di Torino.

All'interno del padiglione fieristico è stato riservato alle due Università italiane uno spazio da dover allestire che mostrasse l'operato delle due Scuole ai visitatori. L'esito del lavoro compiuto si è tradotto in una installazione interattiva dal nome "Postcard from Italy": tramite un sistema modulare di strisce di cartone bianco piegato su sé stesso e vincolate tra loro tramite incastri, è stata ricostruita una sagoma dell'Italia sulla quale sono state geograficamente posizionate le due Università.

L'esperienza nella megalopoli cinese si è conclusa con la presentazione ufficiale dei risultati alla Municipalità Cinese e all'allora Ministro dell'Istruzione, dell'Università e Ricerca, Lorenzo Fioramonti.

I progetti conclusivi sono stati consegnati a luglio 2020 e parte del lavoro condotto nel Joint Design Studio fa parte della tesi di laurea tratta nelle prossime pagine.

Il luogo



Cenni sulla città di Shanghai



Dei ricordi nebbiosi del suo primo viaggio a Shanghai nel 1962, Vittorio Gregotti riporta

“un’immagine molto nitida di tante biciclette e relativi campanelli e alberghi tristi e famosi come il Cathay Hotel” (2009).

Da una finestra di una camera di quello stesso albergo, ribattezzato poi Pace Hotel, il 7 dicembre 1985, Bernardo Bertolucci inquadra una strada trafficata, un molo marittimo e, in lontananza, sull’altra riva opposta del fiume Huangpu, un’area agricola immersa nella nebbia, l’attuale famoso quartiere finanziario di Pudong.

Queste riprese, accompagnate dalla voce narrante dello stesso regista, sono l’incipit di una breve *Video-Cartolina dalla Cina*, trasmessa in Italia durante le festività natalizie del 1985. Come con un taccuino di appunti, Bertolucci raccoglie le sue impressioni avute durante il sopralluogo per la produzione del film *L’ultimo imperatore*. La troupe si suddivise in luoghi diversi della Ci-

na ma Bertolucci rimane a Shanghai, la sua città preferita, la stessa città aperta e cosmopolita nella quale André Malraux ambienterà il suo romanzo, *La condizione umana*.

Il sopralluogo dello scrittore è fugace ma riesce a cogliere l’essenza della realtà delle concessioni straniere, come quella inglese, quella americana e quella francese, che in quegli anni si concentrano maggiormente lungo la riva sinistra del fiume Huangpu, il Bund. Anche lui visita e reinventa nel suo romanzo lo stesso Hotel.

La storia di Shanghai come città moderna è legata a doppio filo ai fatti che portano alla costituzione del Bund. Fra la fine del XIX secolo e l’inizio del XX secolo, alla fine delle Guerre dell’Opio, molti Stati occidentali attaccarono la Cina per ottenere opportunità commerciali. In particolare, con il trattato di Nanjing, col quale l’Inghilterra impose alla Cina l’apertura del porto di Shanghai al traffico internazionale, inglesi, francesi e americani ottennero in concessione vaste zone della città. Il governatore di Shanghai, seguendo gli

insegnamenti confuciani, concentrò quei *diavoli stranieri* fuori dal confine della città per evitare scontri pericolosi e, ritenendo di fargli un torto, cedette loro un terreno infestato dalle zanzare e poco fertile sulle sponde dell’affluente del fiume Azzurro. Ma agli inglesi non interessava avviare un’attività agricola; il loro interesse verteva sulle attività commerciali e la disponibilità di quel terreno, così vicino al fiume, risultava un perfetto snodo per le comunicazioni via acqua. In poco tempo il Bund si trasformò così da campo di battaglia per galli ad una piccola cittadina europea, congerie di stili architettonici dal neogotico, all’art déco, fino al neoclassicismo della Compagnia delle Indie Orientali.

Conclusasi la Seconda Guerra mondiale e con l’avvento della Repubblica Popolare Cinese, sotto la guida di Mao Zedong, Shanghai viene dichiarata Municipalità Speciale. Con il controllo delle istituzioni finanziarie da parte del regime comunista nel tentativo di cancellare ogni segno dell’influenza capitalista e delle ingeren-





ze straniere, molti abbandonano la città spostando i loro affari verso Hong Kong e il Bund rimane in stato di abbandono.

Fino a quel momento, il centro cittadino era composto dal nucleo storico della città e dalle concessioni straniere ma, tra il 1966 e il 1976, con il crollo dell'economia finanziaria e la rivoluzione culturale, migliaia di cittadini si spostano verso le località rurali.

Nel 1978 Shanghai riapri le porte all'Occidente grazie alle politiche di Deng Xiaoping, introducendo riforme che fecero riguadagnare salute allo stato economico della città. Se fino alla metà del XIX secolo Shanghai era piuttosto modesta e di scarso rilievo nel tessuto nazionale cinese, dopo le manovre del 1978, la sua proiezione prese un'altra piega. Numerose furono le iniziative attuate in campo urbanistico che modificheranno per sempre il volto e il futuro cittadino. Tra le più fortunate e rilevanti è sicuramente quella che vede realizzarsi a partire dagli anni '90, basata su un vecchio e dimenticato progetto del '53: la trasformazione del

quartiere già allora noto come Pudong nel distretto finanziario della nuova Cina, un futuro nuovo profilo della città sito a est del fiume Huangpu.

I cinesi lo identificano come la 'testa del dragone', la locomotiva che ha trainato la Cina verso il boom economico. Il Pudong, costruito in contrapposizione con lo storico centro finanziario della Shanghai delle Concessioni, il Bund, vanta uno skyline in continua mutazione composto da grattacieli e da edifici dalle forme talvolta bizzarre.

La costante ricerca della supermodernità e del colossale non sono attente al rapporto tra la modernizzazione e la sedimentazione storica della cultura millenaria cinese.

A fare la fortuna del Pudong sono aziende multinazionali straniere attratte da uno speciale statuto amministrativo che ne favorisce gli investimenti. Sotto questa spinta economica volta all'incessante rinnovamento, l'immagine della città è in continua mutazione e, man mano che il nuovo avanza, lascia tracce di frammenti architettonici isolati sempre più incom-

prendibili, dando vita a un tessuto urbano del quale non si conoscerà mai il progetto finale. Durante il suo periodo di permanenza in Cina, Vittorio Gregotti nota come il caso di Shanghai evidenzia

"oltre alle numerose difficoltà poste dall'esagerata densità, il fatto che la costipazione dei segni rende impossibile proprio la distinzione della loro singolarità, per quanto bizzarra e ricercata essa possa essere. Inquinamento fisico e inquinamento visivo corrono paralleli" (2009).

Nel processo di evoluzione e rigenerazione urbana che vede protagonista Shanghai agli inizi del Nuovo Millennio, si lega indissolubilmente l'occasione dell'Esposizione Universale.



Dall'Expo Park 2010 al Cultural Park 2035

Nel 1910 lo scrittore cinese Lu Shi scrisse di un'immaginaria Esposizione Universale che si sarebbe tenuta a Puntong, Shanghai, cento anni dopo.

Come una profezia che si avvera, nel 2010, la città di Shanghai ospita l'Expo. Il sito designato per accogliere i padiglioni e visitatori internazionali racchiude in sé i cambiamenti che la grande metropoli sta vivendo: temi come la rigenerazione urbana, lo sviluppo sostenibile e la riurbanizzazione delle aree dismesse fanno parte della storia di quel luogo e della città. L'area scelta sulla riva del fiume Huangpu ha subito molte modifiche nel corso dei decenni, passando da zona paludosa a terreni agricoli per infine diventare un'area industriale, poi abbandonata.

L'ultimo capitolo della storia del sito lo ha scritto l'Expo 2010, la più grande esposizione mondiale della storia. L'intero parco che ospiterà l'evento è frutto di un grande intervento di riurbanizzazione in linea con l'attuale tendenza di conversione e riutilizzo delle rive fluviali e delle strutture industriali preesistenti della città.

Il tema dell'Esposizione è intitolato "Better City, Better Life": alle nazioni partecipanti è stata sottoposta la problematica del costruire in armonia con i principi dell'ecologia, alla ricerca di uno sviluppo sostenibile dei centri urbani e alla creazione di spazi metropolitani più vivibili e gradevoli.

L'area dell'Expo 2010 diventa così manifestazione concreta dei principi emanati dall'evento.

Dopo il termine del grande evento, molti padiglioni sono stati demoliti, altri riconvertiti, ma è solo nel 2017 che la vecchia area Expo ha avuto conferma del suo futuro: gli 1,9 kmq diventeranno il nuovo Expo Cultural Park, il cui termine di realizzazione è previsto per il 2035, insieme al più grande masterplan dell'intera Shanghai.

Il parco sarà il più grande spazio verde sul fiume nel centro della città e occuperà una certa rilevanza nell'ambito culturale, ecologico e di innovazione.

Le strategie adottate per il progetto dell'area sono di due tipi: la progettazione ex-novo di spazi culturali e la conservazione e rifunionalizzazione

di alcune strutture dell'esposizione del 2010.

Nella prima categoria rientrano i progetti per la nuova Greenhouse Garden, progettata dallo studio austriaco DMAA, e la nuova Opera House, dello studio norvegese Snøhetta, già in fase di realizzazione.

Conservati e rifunionalizzati sono invece il ponte Lupu, il Padiglione cinese, convertito in China Culture Museum, l'Expo News Center trasformato nella Power Station of Art, lo Shanghai World Expo Cultural Center, oggi Mercedes-Benz Arena.

Nel progetto futuro per il Parco, sono previsti in aggiunta interventi anche per i padiglioni nazionali della Russia, Francia, Lussemburgo e Italia.



Il Padiglione Italia all'Expo 2010

La città dell'uomo: questo il tema per il Padiglione Italia nel concorso indetto nel 2008. Una riflessione sulla città futura inclusiva dei nuovi insediamenti periferici e dei rispettivi sistemi di comunicazione, attraverso tecnologie innovative e sostenibili. Tutto mirato alla posizione di centralità dell'uomo rispetto alla città e alla sua partecipazione alla vita della comunità. Uno dei requisiti di progetto fondamentali richiesti è lo smontaggio e la ri-edificazione in altro luogo del padiglione al termine dell'esibizione.

È il progetto di Giampaolo Imbrighi e del suo team a vincere il concorso. Secondo la commissione giudicatrice, infatti, il padiglione esprime a pieno il carattere identitario dell'Italia, con un preciso sistema geometrico in cui è evidenziato il contrasto tra volume in cemento semitrasparente e il grande cubo vetrato dell'ingresso.

Dodici, distinti volumi asimmetrici costituiscono un unicum architettonico dominato da un equilibrato rapporto tra pieni e vuoti, tra superfici opache

e traslucide o trasparenti, sottolineato da bruschi cambiamenti percettivi veicolati esclusivamente mediante la luce (Imbrighi 2010, p.88).

L'unicum architettonico che ispira Imbrighi e il suo team è il modello del borgo medievale italiano. Questo, difatti, contrariamente alla tendenza degli agglomerati urbani a diventare sempre più grandi e dispersivi, è un modello che riporta l'attenzione sulla figura umana e sulle piccole e spontanee dimensioni degli spazi e degli oggetti.

I sistemi urbani di 20 milioni di abitanti non sono invivibili ipso facto. Lo sono in quanto non improntati ad un concept capace di sottendere uno schema di relazioni umane che lo rendano gradevole e condivisibile. (Imbrighi 2014).

La dimensione del borgo medievale, dei suoi spazi e delle relazioni interpersonali che vi si instaurano, coniugata con le avanguardie dell'*high technology*, promuove la circolazione di idee e non

di persone, riportando l'uomo a vivere in contesti familiari.

Fondamentale nel Padiglione Italia è il rapporto, curato, tra gli spazi interni ed esterni: il volume viene attraversato da diversi assi inclinati che riproducono concettualmente la complessità topografica dei borghi medievali, una compagine di vicoli stretti e brevi che si aprono inaspettatamente su piazze e slarghi. Tale complessità e articolazione è possibile trovarla anche all'interno del tessuto storico - ormai quasi inesistente - di Shanghai, tra Shikumen, Liliang e i più tipici hutong.

Il volume del padiglione è un parallelepipedo che si sviluppa su una pianta rettangolare di sessanta per settanta metri con un'altezza di venti metri, circondato dall'acqua su tre lati. I tagli, che attraversano l'intero volume, sono un elemento variabile di rottura nella struttura monolitica del padiglione che incontrandosi tra di loro, danno vita a blocchi sfaccettati. Nelle sole due occasioni previste dal progetto di Imbrighi nelle quali i blocchi così generati vengono a mancare,



pagina precedente
La corte interna al padiglione Italia.

a destra
Plastico di studio per il padiglione Italia.



lo spazio vuoto assume una funzione nevralgica per l'articolazione delle funzioni: uno diviene hall di ingresso e l'altro corte, vero cuore e centro della vita del padiglione.

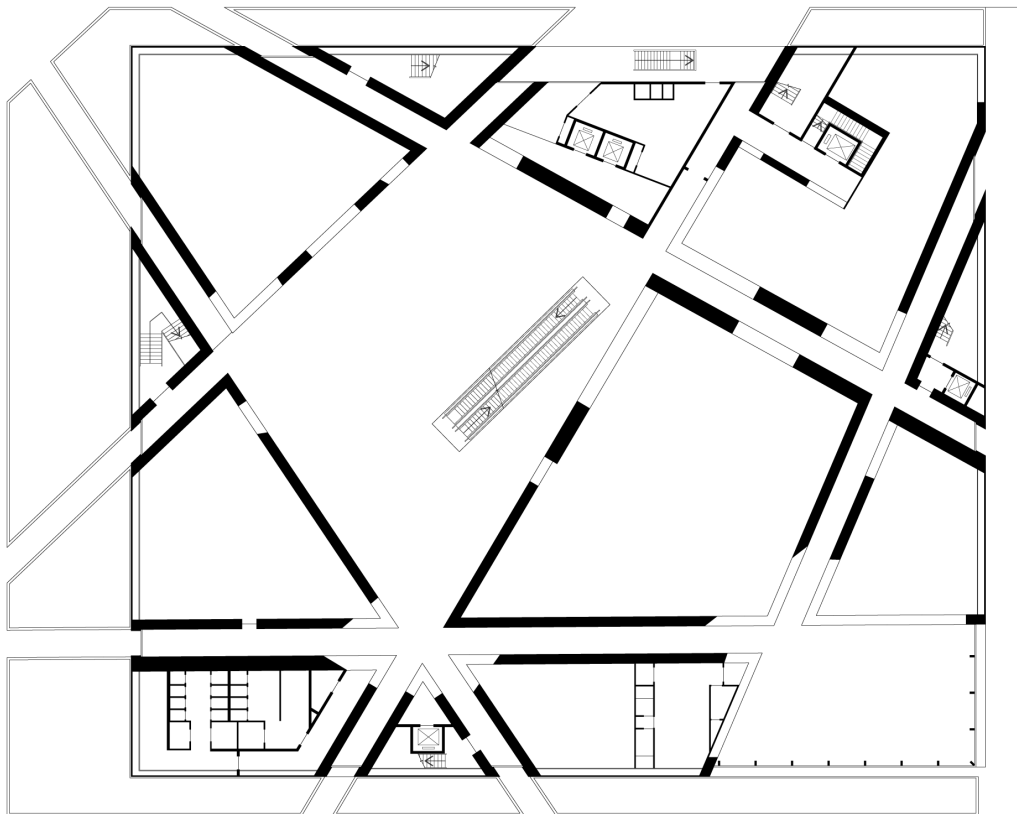
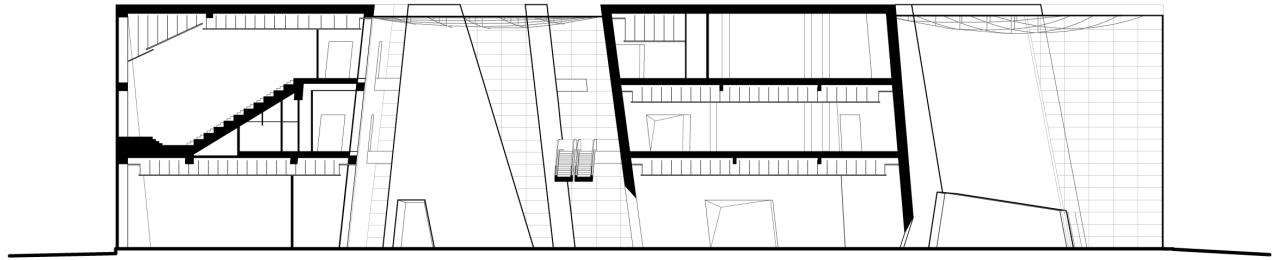
Il progetto racchiude in sé più caratteristiche principali delle città dei due paesi coinvolti: il giardino, i vicoli, l'acqua, l'uso della luce naturale attraverso i patii ed il sistema di tagli vetrati delle facciate ricorrono nella composizione. L'innovativo materiale che riveste le pareti esterne del padiglione è una lastra di cemento semitrasparente prodotta da Italcementi che non utilizza fibre ottiche che consentono alla luce di attraversarla, bensì una matrice di resine plastiche che si legano al materiale cementizio evitando fessurazioni e/o indeboliture. A seguito della definizione delle qualità interne degli ambienti e grazie all'adattabilità di tale tecnologia, il team di Imbrighi è stato in grado di definire diverse tipologie di trasparenza delle superfici: a seconda della funzione interna, le lastre del rivestimento delle chiusure esterne possono negare, graduare o lasciar

passare la luce, sia in regime diurno che in regime notturno, consentendo di scorgere le attività interne anche agli occhi esterni.

Mentre l'atrio, la corte centrale ed i tagli di vetro consentono una luminosità completa e uniforme, l'uso del cemento semitrasparente consente ad alcune parti della facciata di assumere un aspetto semi-opaco, lasciando intravedere una luce soffusa e irregolare.

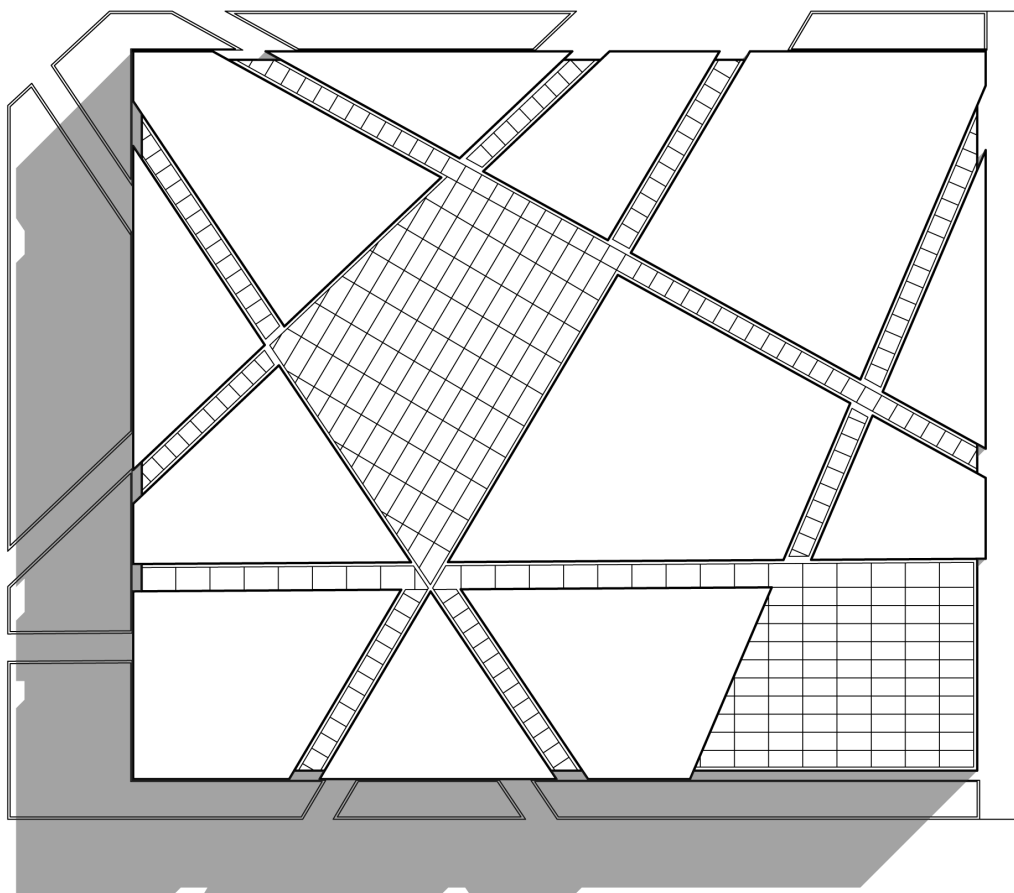
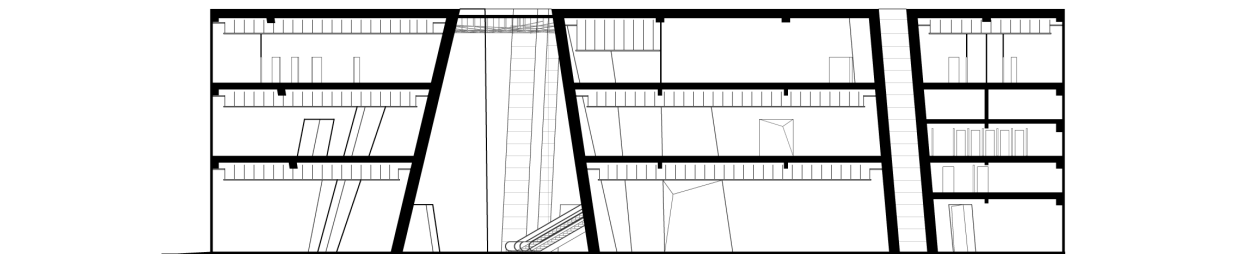
Il Padiglione Italia è il secondo padiglione più grande dell'Expo 2010, dopo quello cinese, con una capacità di 4.000 visitatori all'ora. Il successo riscosso dal progetto, sia per tecnica costruttiva che per pregio architettonico, ha ottenuto numerose proposte di acquisizione al termine della manifestazione. Il Padiglione è stato donato invece alla municipalità di Shanghai che, dal 2011 al 2015, lo ha utilizzato come "Vetrina Permanente delle Eccellenze Italiane", ospitando diversi eventi. In occasione di questo adattamento, la struttura ha subito una trasformazione che ne ha compromesso in parte il disegno.

Con il progetto del Parco Culturale dell'Expo del 2017, che sarà terminato entro il 2035, il Padiglione Italia si prepara per una nuova vita. Sarà necessaria una revisione volta a risolvere accensioni delle costruzioni temporanee al fine di adeguarlo all'architettura permanente; un intervento attento, in linea con il modo di intervenire italiano, ma che appartiene a tutte le culture. Sarà necessario un nuovo Palazzo Italiano a Shanghai.



in alto
Sezioni.

in basso
Planimetrie.



Il progetto per un Palazzo italiano a Shanghai



pagina precedente
Rappresentazione della veduta dal
fiume Huangpu del nuovo Palazzo
italiano a Shanghai.

in basso
Giusto Utens, *Villa Medicea di Poggio a
Caiano*, 1599-1609.

Il progetto dell'involucro

Il luogo e la memoria sono due concetti fondamentali nella progettazione architettonica, soprattutto di fronte a preesistenze, e si fa carico di rendere leggibili le sedimentazioni operate dal tempo.

Seppur il termine dell'Esposizione Universale segni l'inevitabile declino dei padiglioni nazionali, il destino Padiglione Italia si è distinto fin da subito da quella sorte. Dopo essere diventato "Vetrina Permanente delle Eccellenze Italiane", mediante questo progetto di tesi, ritorna a nuova vita.

L'intervento si configura attraverso lo schema tipologico del Palazzo, forma simbolica dell'architettura italiana. Con un linguaggio semplice e riconoscibile, l'intervento non agisce sulla struttura, preservando la "borgo di una città medievale" (Imbrighi, 2010), piuttosto diviene parte della composizione, simbiosi tra le due realtà.

In una passeggiata lungo il West Bund, oltrepassando il fiume Huangpu, fra le imbarcazioni che navigano la nebbia, si impone il nuovo Palazzo italiano.

Il giardino, la facciata e il cornicione sono il medium delle misure cercate, della nuova regola, l'ordine in cui "risiede l'energia che crea" (Kahn 1955, p.59).

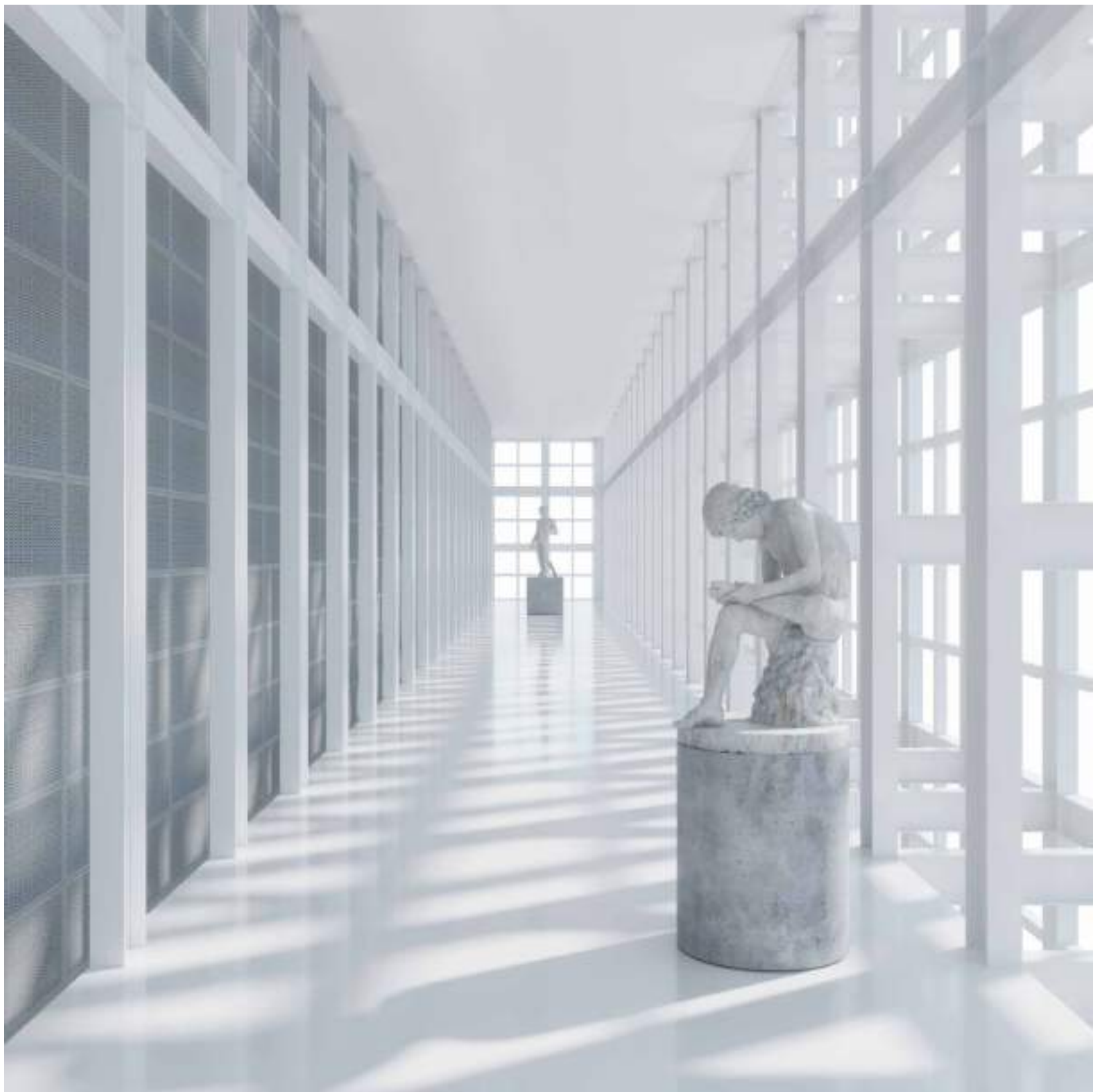
Come in una lunetta di Giusto Utens, il nuovo Palazzo ricopre un ruolo di centralità rispetto al parco che lo circonda. Il giardino, oggetto di un rigoroso e geometrico disegno, mantiene intatta la spazialità cinquecentesca leggibile nei solchi dei viali, luoghi di sospensione fra aree verdi e specchi d'acqua.

L'ordine disegnato nel piano orizzontale è un riflesso di quello sul piano verticale della nuova facciata, e trova in essa la sua massima espressione.

"Come una pelliccia infilata su un vestito" (Alberti, 1485, p.514), si accosta al differente linguaggio della preesistenza, senza mai toccarla, innescando un dialogo tra essa e la nuova costruzione.

La nuova veste, una maschera figlia degli insegnamenti dell'Alberti, è costituita da una struttura di acciaio composta da IPE 300, disposta in modo elementare a simulare un sistema pilastro-trave. La tra-





pagina precedente

Rappresentazione della vista all'interno della galleria ricavata nella nuova facciata.

a destra

Disegno dei giardini attorno al Palazzo.



sparenza della nuova facciata lascia intravedere il paramento murario preesistente che, seppur di pochi anni precedente, risulta anacronistico.

Trattasi di una facciata tridimensionale nata dalla ripetizione di un modulo cubico di due metri di lato, un reticolo strutturalmente indipendente che trova il suo esito funzionale solo e unicamente associato alla preesistenza. Il modulo compositivo si ripete per tre volte in profondità ma è solo lo strato più esterno che rimane intatto: la porzione restante della maglia, rivolta in direzione del padiglione preesistente, viene infatti scavata, dando vita a delle gallerie, nuovi spazi espositivi. La maschera che riveste il padiglione Italia, contrariamente all'apparenza, non è solo una nuova facciata bidimensionale ma diviene così Architettura, poiché spazio per la vita.

Le gallerie sono come camere sottratte al tempo, sospese tra quello storico definito della preesistenza e quello indefinito del paesaggio circostante, guardato oltre il reticolo della facciata. Uomini e donne diventano spettatori

non solo delle opere esposte ma anche di un orizzonte in continuo mutamento, filtrato soltanto dal serramento a croce contenuto nel modulo più esterno. Il quadrato di 2 metri di lato, così ulteriormente scomposto, offre alla vista quattro diversi riquadri di paesaggio. In un percorso fra struttura interna e struttura esterna verte la volontà di ricomporre una nuova unità.

Il ritmo dell'insieme è definitivamente scandito da un cornicione aggettante che richiama e rimarca univocamente il carattere di Palazzo italiano dell'intervento e che nasconde nell'ombra un loggiato, arretrato rispetto al profilo esterno. Memoria della cultura architettonica italiana rinascimentale, nuovo spazio e punto di vista sul panorama circostante, la loggia dialoga con il porticato sottostante, soluzione consolidata rinascimentale per l'attacco a terra. Come una galleria, il portico rimane sospeso tra due realtà e ne diviene varco temporale.

Il Palazzo italiano è il risultato di tutte queste differenti realtà, un unicum architettonico risultato dell'associazione

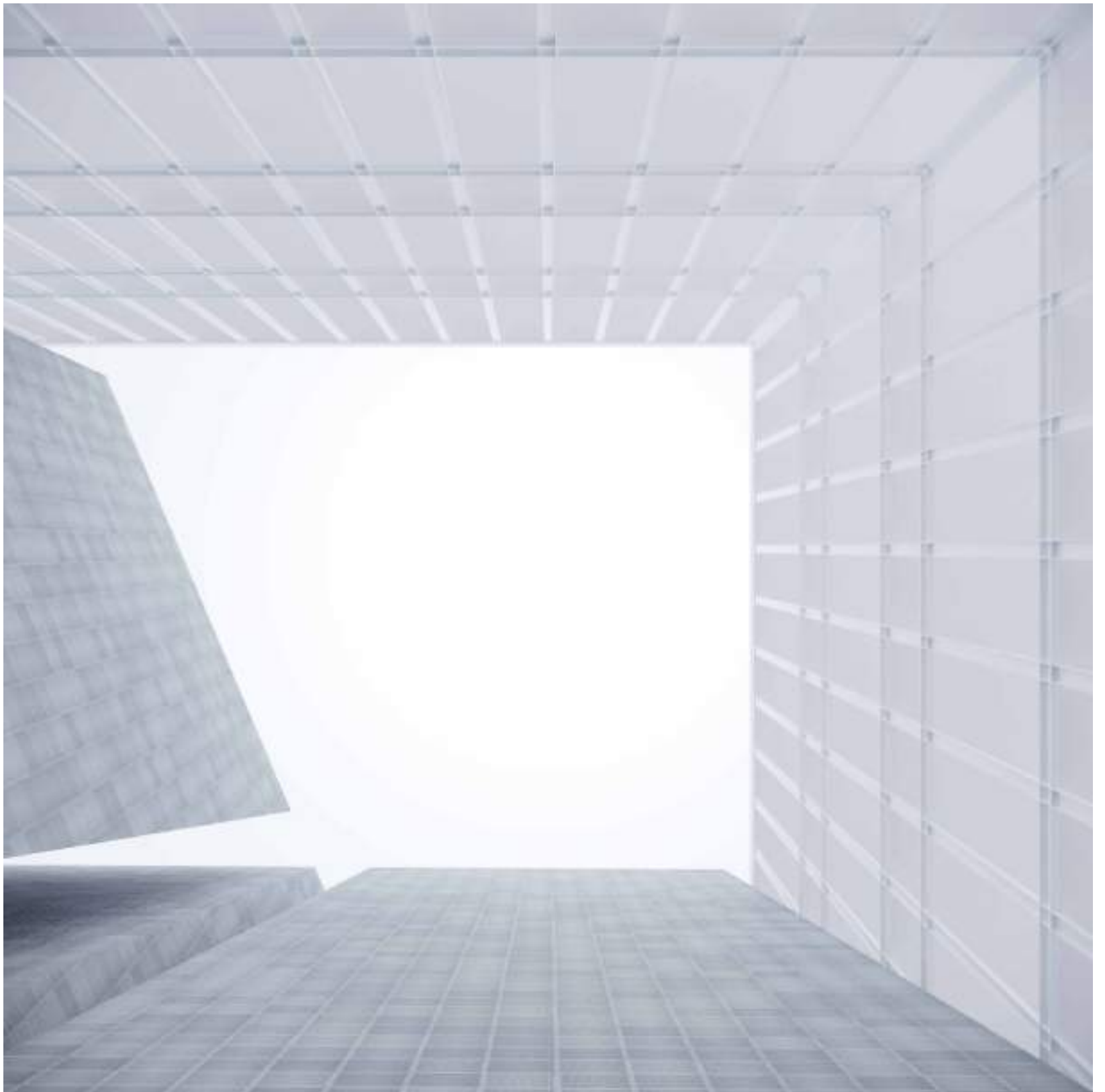
dei giardini e della nuova facciata alla preesistenza. La suggestione metafisica evocata dalle soglie temporali tra le due differenti realtà, eleva l'architettura dal vincolo del tempo e dà vita a un continuo e mutevole dialogo tra le parti. L'architettura non soggiace così alle regole del tempo ma piuttosto ne diventa una macchina misuratrice, una meridiana che dialoga di giorno con le ombre e i riflessi di luce mentre, di notte, diviene elemento di composizione della luce stessa.



pagina precedente
Rappresentazione della veduta
notturna dai giardini del Palazzo.

in basso
Rappresentazione della veduta diurna
dai giardini del Palazzo.





pagina precedente
Rappresentazione della vista del cielo
all'interno dell'atrio di ingresso.

in basso
Rappresentazione della vista della luce
proveniente dalla Piazza.

Il progetto per il padiglione



La nuova regola che disegna la facciata 'avvolge il perimetro del vecchio padiglione quasi a proteggerlo, conferendo nuova vita a una presenza che ormai è da considerare un reperto.

La nuova facciata del padiglione rappresenta un filtro, una soglia che segnala, al visitatore che la oltrepassa, il passaggio a una realtà parallela che non ha niente a che fare con ciò che si era visto sino a quel momento. Il contrasto tra la griglia metallica della facciata e la solidità dei monoliti rivestiti in cemento esalta gli aspetti dell'uno e dell'altro; la relazione così instaurata rafforza entrambi gli elementi: la pesantezza dei monoliti esalta la leggerezza delle facciate, così come l'irregolarità dei tagli generatori dei blocchi esalta la razionalità delle geometrie della griglia. Questo dualismo vede un costante riproporsi tra pieno e vuoto, tra diafano e opaco, tra regola ed eccezione. Nel momento in cui uno dei due viene meno, la relazione diviene disarmonica, andando inevitabilmente a compromettendo la resa dei singoli elementi. L'uno richiede la presen-

za dell'altro e viceversa, al fine di esprimere al meglio il suo valore simbolico. I volumi sono il risultato di una operazione di sottrazione, di semplificazione e di astrazione del disegno originario: rimuovendo le pareti vetrate che univano in facciata i blocchi e le irregolari aperture che foravano le pareti inclinate, i monoliti diventano delle presenze autonome in uno spazio circoscritto dal recinto della nuova facciata. La permeabilità della griglia, sia fisica che della luce, contrasta con i blocchi e le strette vie che li separano: la regola assume così valore di flessibilità.

Attraversando l'intero padiglione, i vicoli che separano i monoliti obbligano lo sguardo, costringendolo o a tragguardare l'esterno filtrato dalla facciata oppure a cercare il cielo, ritagliato delle linee dei volumi.

Le pareti inclinate sono mute, se non fosse per qualche sporadica apertura che rivela al visitatore il loro interno. Nel nuovo progetto per il padiglione, in corrispondenza del piano terra, gli spazi ricavati all'interno dei monoliti sono dedicati alle attività pubbliche:

una caffetteria, disposta verso i giardini sul fiume, e una sala conferenze, ospitata nel volume centrale, si alternano con degli spazi espositivi fruibili liberamente dalla collettività. Sul fronte Ovest, rivolte verso il tratto stradale previsto dal masterplan, si collocano le attività di gestione del museo: uffici amministrativi separano il deposito delle opere della hall d'ingresso al museo. Ai due poli opposti, in corrispondenza della caffetteria e del deposito, è possibile accedere al piano intermedio del mezzanino. Seguendo il principio di 'museo-scuola' (Argan, 1949), un organismo vivo, promotore di cultura e luogo di scambio ed incontro tra che arte e *civitas*, il mezzanino è interamente dedicato alle attività che educano in maniera diretta il visitatore, ampi spazi ospitano laboratori e allestimenti temporanei dal pubblico accesso. La sala conferenze diventa il cuore nevralgico di questo sistema, metafora di luogo di scambio e di apprendimento per eccellenza. Per la massima flessibilità e libertà degli spazi ricavati all'interno dei monoliti, i servizi sono



pagina precedente
Rappresentazione della vista della
Torre nella Piazza.

a destra
Enigma di una giornata
Giorgio De Chirico, 1914.



accorpati all'interno di parallelepipedi, i quali possiedono inoltre la funzione di ridurre la luce dei solai.

I vicoli che separano blocchi, intersecandosi tra di loro, sono scanditi da un gioco di luci ed ombre che anticipano al visitatore nuovi episodi e lo guidano dall'atrio d'ingresso sino al cuore del padiglione, dove una 'Piazza italiana' si apre al cielo.

Al suo interno, si erge una Torre. Il tema muove dall'archetipo della piazza interpretata dalla mente di Giorgio De Chirico. È il 1910 quando l'artista si trova a Firenze, precisamente in Piazza Santa Croce; egli, attratto dalla visione di quello spazio, decide di rappresentarlo sotto un nuovo punto di vista che contraddistinguerà per sempre la sua opera. L'occhio metafisico che racconta le "piazze d'Italia" (Calvesi, 1988) rievoca la

memoria di architetture italiane classiche e ottocentesche in un'atmosfera di lucidissima e statica assurdità. Solitudine, silenzio, fughe prospettiche, illusioni spaziali, ombre nitide stampa-

te su lisci selciati, portici d'ombra, cieli antichi, volumi netti, statue solitarie e talvolta una forma di vita [...] sospesa, avvolta in un velo impalpabile che la separa dal resto del mondo".

(De Micheli, 1988, p. 192).

La sua devozione per il rinascimento italiano si manifesta apertamente: la piazza e gli edifici che la circondano rimandano a concetti architettonici e urbanistici tipicamente italiani, ed è chiaro il riferimento alla pittura rinascimentale, in particolare alle vedute prospettiche delle città ideali di Perugino o di Raffaello.

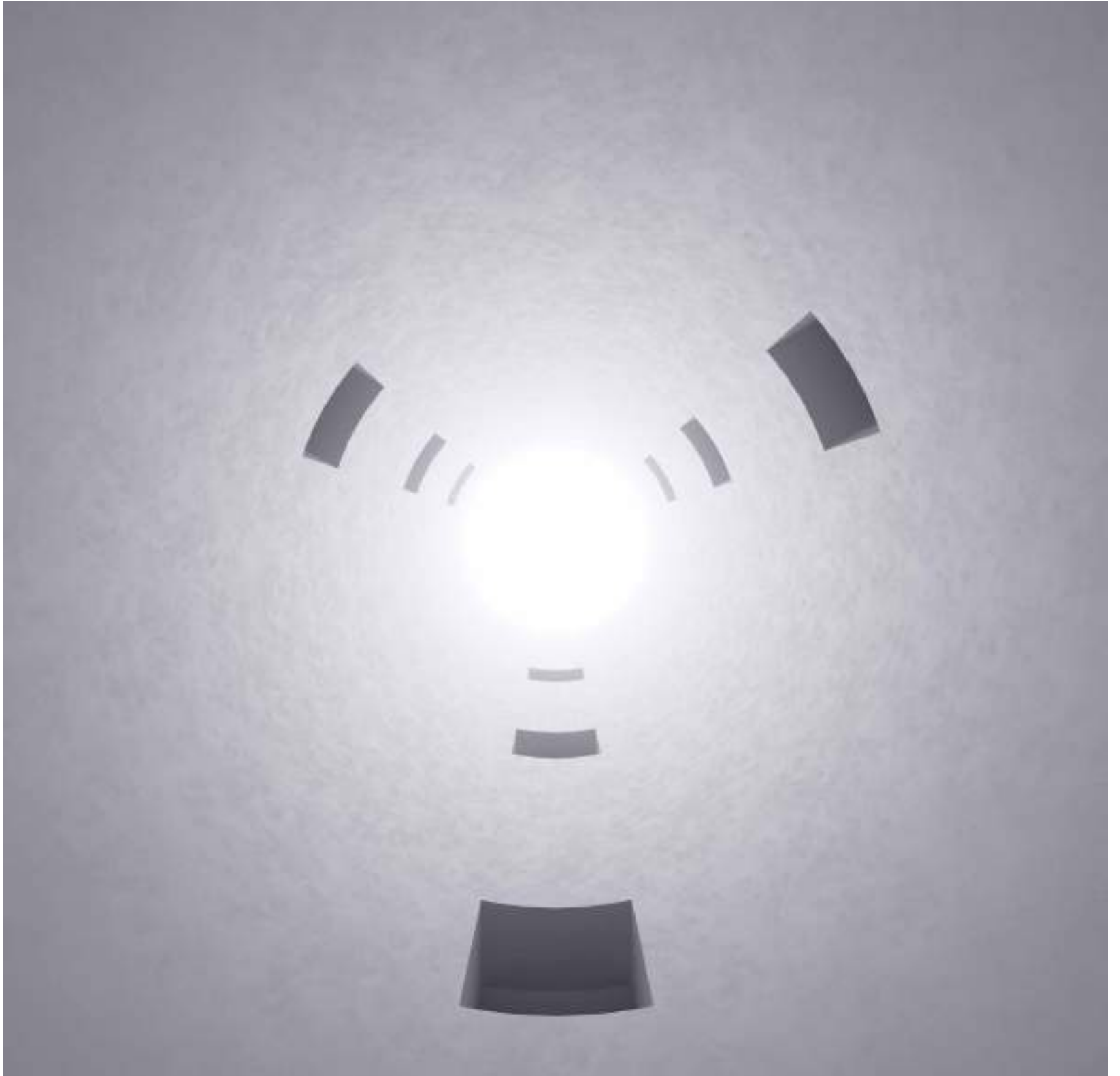
Nelle varie rappresentazioni, ricorrono i medesimi temi architettonici, tutti contraddistinti da una caratteristica di anonimata, volta alla ricerca della loro essenzialità, per poter rievocare tutte le piazze d'Italia in un unico gesto. Tra questi archetipi, senza dubbio, vi è quello della torre, elemento di riferimento verticale che spicca nell'inquadratura prospettica generata dalla composizione. Nella Piazza del nuovo progetto per il padiglione, il vuoto che

la precede la Torre ne accentua la verticalità mentre le pareti inclinate dei monoliti le fanno da scenografia.

Il contrasto tra i due elementi è chiaro. Entrambi sono volumi stereometrici ma nettamente differenti: la Torre aspira al cielo, i pesanti monoliti alla terra; la Torre ammorbidisce la luce zenitale della piazza, il monolite la spezza. Come per la nuova facciata del padiglione, anche in questo caso il rapporto di contrasto che si genera esalta entrambi e li rende l'uno indispensabile all'altro.

Come elemento di riferimento all'interno dello spazio abitato dagli imponenti volumi, la Torre segna l'ingresso alla hall del museo: prima lo nasconde e poi lo inquadra nella prospettiva generata dai due portali di accesso alla Torre stessa che giacciono sul medesimo asse. L'atmosfera metafisica così generata invita il visitatore ad attraversarla, rivelandone l'anima: un vuoto centrale bagnato dalla luce inquadra il cielo, riaffermando la sua aspirazione.

La Torre rappresenta un elemento regolatore dello spa-



pagina precedente
Rappresentazione della vista del cielo
all'interno della Torre.

a destra
Rappresentazione della vista all'interno
di una sala espositiva.



zio e di riferimento sia nella composizione che nella distribuzione interna. Lo spesso muro che protegge il vuoto centrale ospita una scala che distribuisce tutti i livelli espositivi sino alla copertura. La salita lungo le rampe è ritmata dall'alternanza di luce e ombra generata dalle ampie aperture: sulla parete interna e culmina con un affaccio sulla Piazza e sul padiglione.

La distribuzione ai vari livelli è invece razionalizzata dalle gallerie contenute nella facciata. Le pareti verticali dei monoliti, in maniera scandita, sono infatti attraversate da collegamenti caldi, portali che fanno da filtro tra la realtà razionale della griglia e quella irrazionale dei blocchi. Con una logica simile a quella pensata da Giorgio Vasari per la Galleria degli Uffizi, il percorso del museo è univoco e le sale vi si aprono man mano che si prosegue.

Per la loro natura, le pareti che circoscrivono le sale museali non possono far da supporto alle esposizioni. L'ipotesi di allestimento interna prevede l'installazione di un sistema modulare che si adatta in funzione alle opere

e allo spazio: i setti, bianchi per esaltare le caratteristiche cromatiche in mostra, seguono la regola dettata dalla facciata esterna dando vita a delle stanze di forma quadrata alla quale viene meno un lato. Se queste ultime, regolari e rette, sono dedicate ad opere grafiche, gli angoli generati dalle pareti inclinate dei monoliti, dalla natura plastica, ospitano le opere scultoree. Le fughe nate dall'incontro delle pareti e del pavimento convogliano lo sguardo sull'opera e danno vita a una scenografia che risalta il chiaroscuro delle forme. Adeguatamente distanziate, permettono al visitatore di poter osservare l'oggetto esposto su tutti i suoi fronti¹.

Il medesimo principio distributivo si ha in copertura. La galleria, non più calda ma fredda, permette l'accesso ai vari blocchi che ora, invece di sale chiuse,

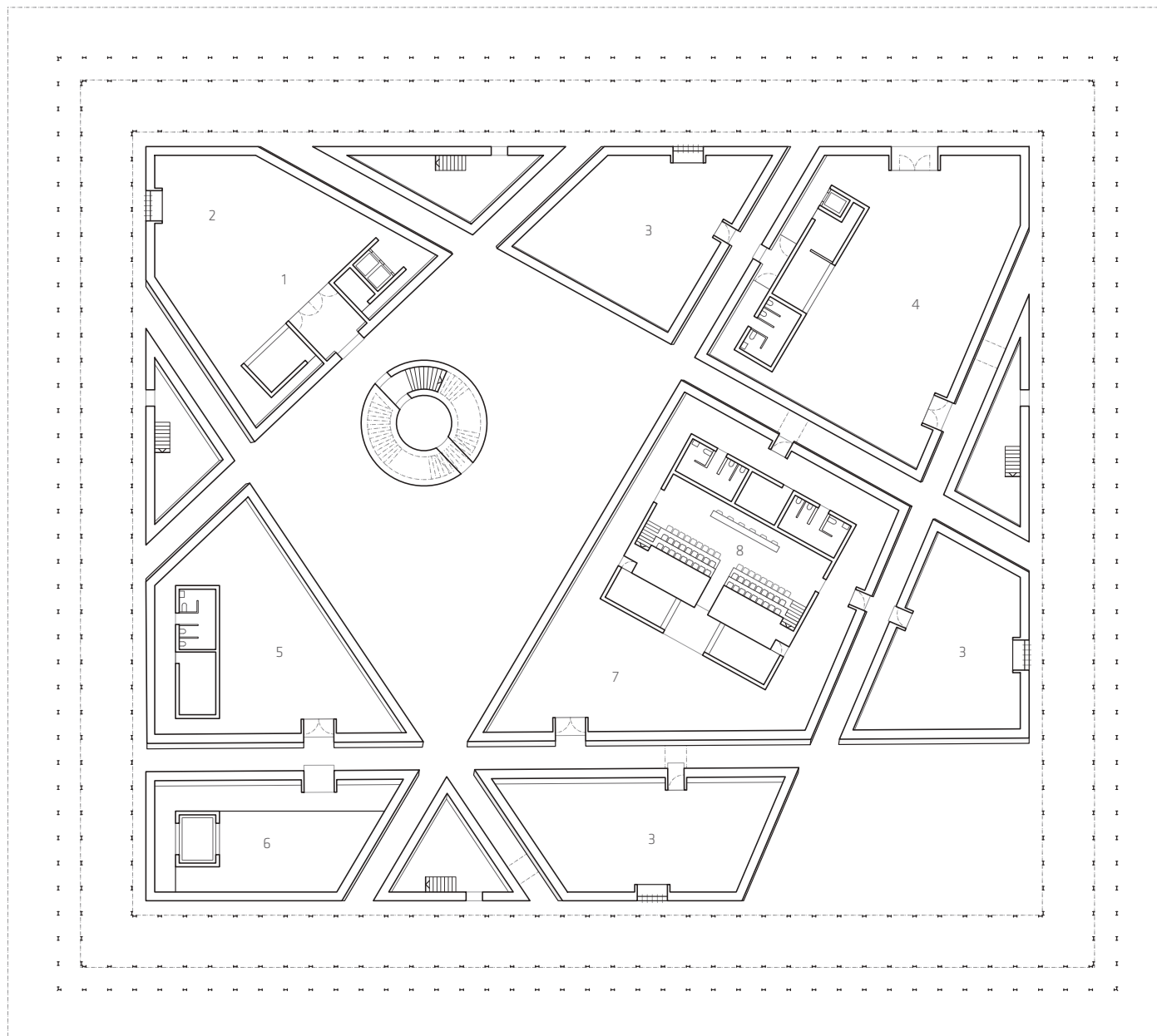
accolgono delle stanze a cielo aperto che lasciano spazio ad attività ed ulteriori esposizioni. I monoliti che danno forma al vuoto centrale del padiglione presentano invece un'eccezione: la rispettiva parete che guarda la Piazza scompare. Le stanze diventano così protette dalle mura che inquadrano il volume della Torre, ancora una volta riferimento di tutto il sistema.

¹Nel 1948, Irving Penn (1917-2009) inaugura la serie di scatti conosciuta come *Corner Portraits*: iniziò a ritrarre varie celebrità dell'epoca in un piccolo spazio d'angolo realizzato con due piani da sfondo affiancati. I soggetti ritratti, all'interno del confinamento, rivelavano la loro vera natura, isolate in un angolo astratto e artificiale del mondo.

Disegni e modelli

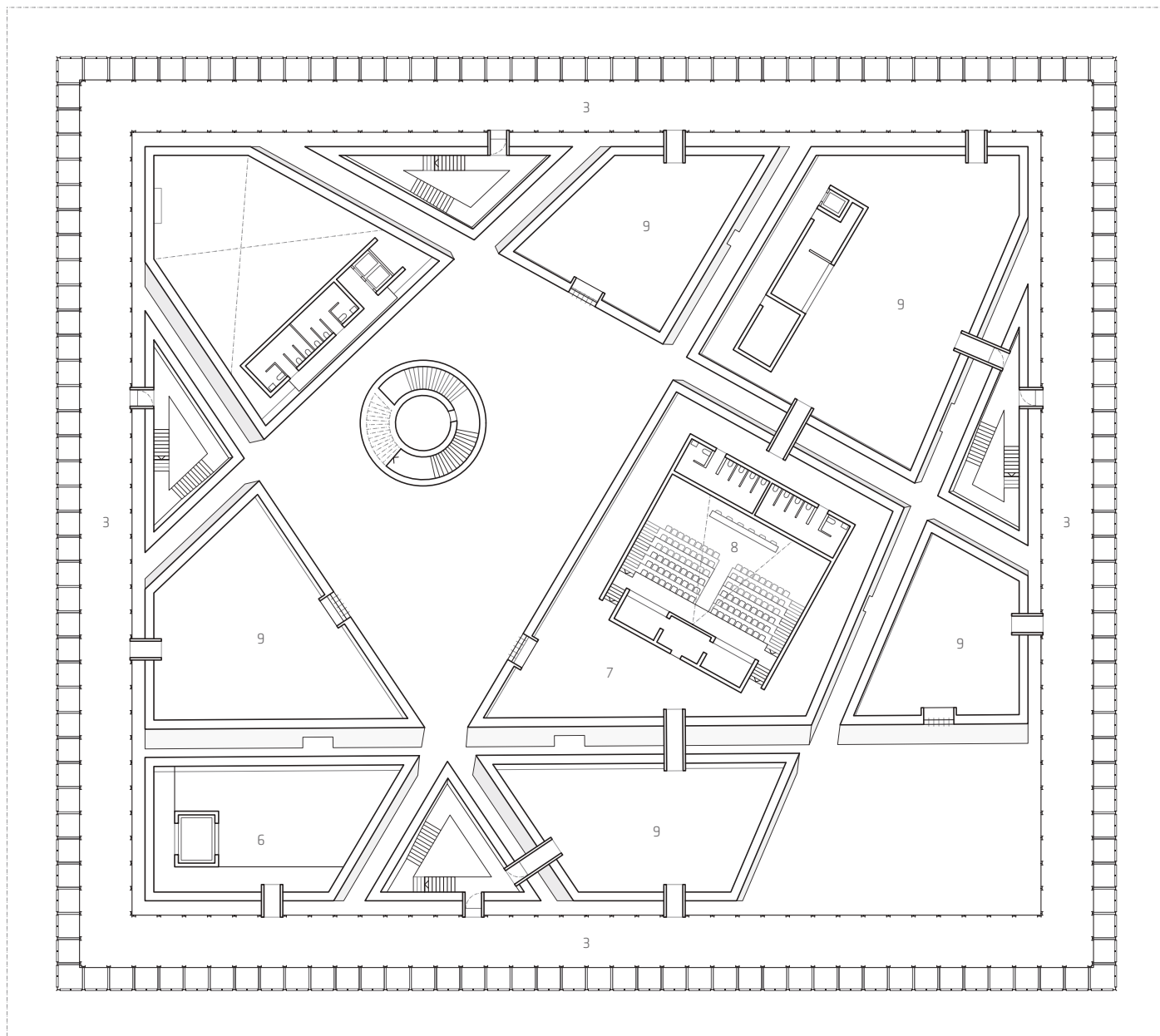
Pianta del piano terra (+1,5m)
scala 1:500

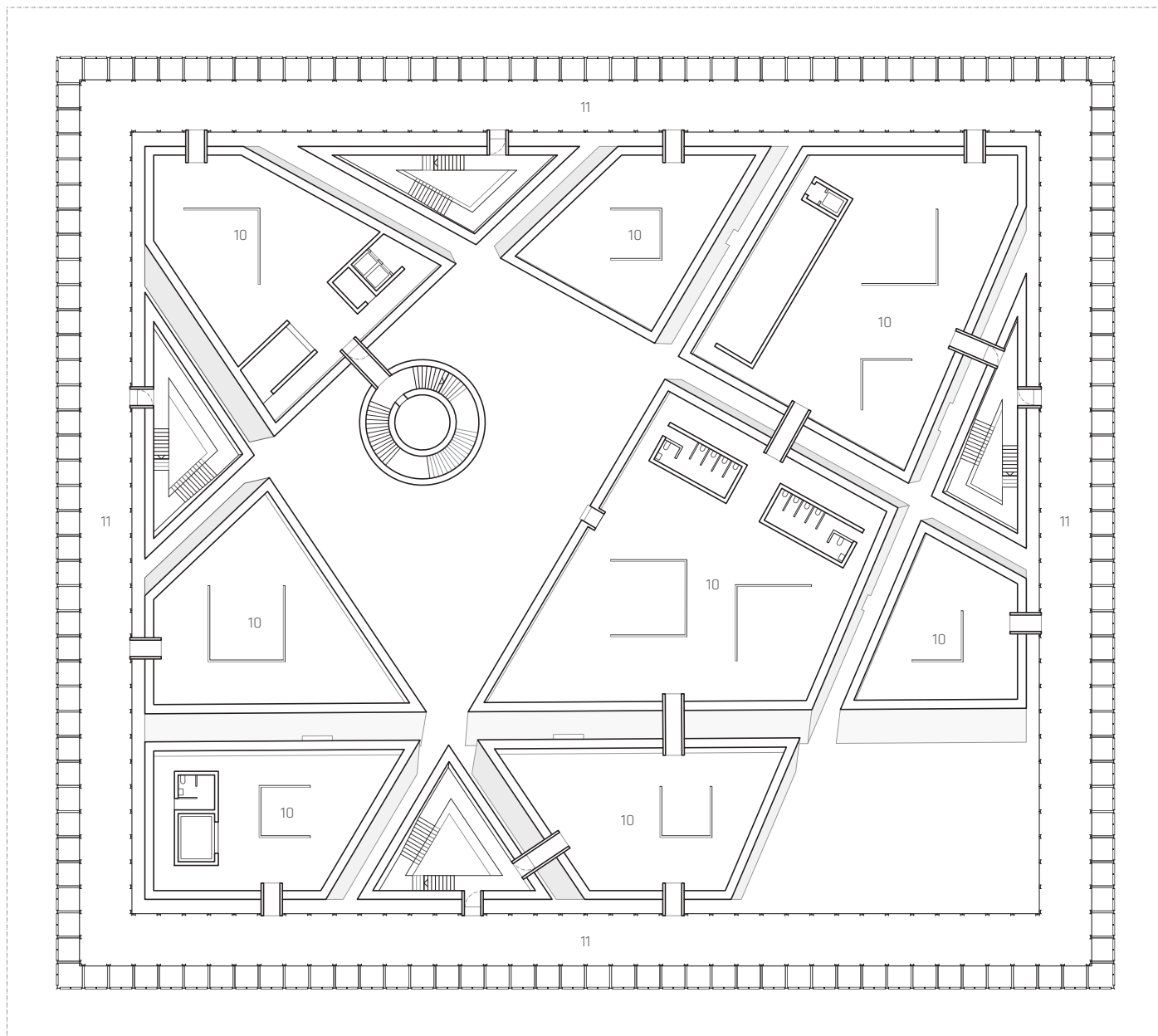
- 1. biglietteria
- 2. libreria
- 3. spazio espositivo
- 4. caffetteria
- 5. uffici amministrativi
- 6. deposito
- 7. foyer sala conferenze
- 8. sala conferenze



Pianta del primo livello (+5,5m)
scala 1:500

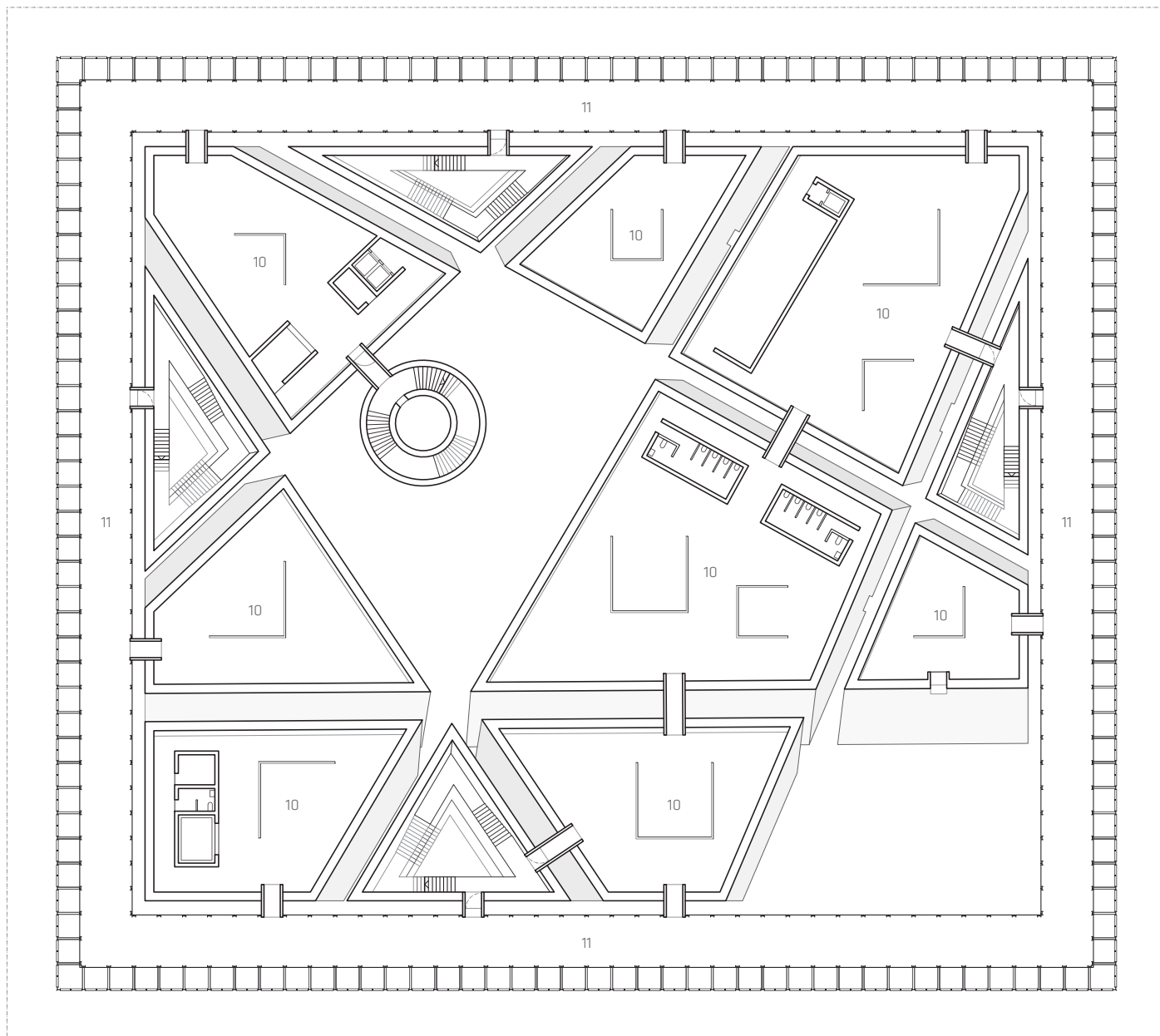
- 3. spazio espositivo
- 6. deposito
- 7. foyer sala conferenze
- 8. sala conferenze
- 9. laboratorio

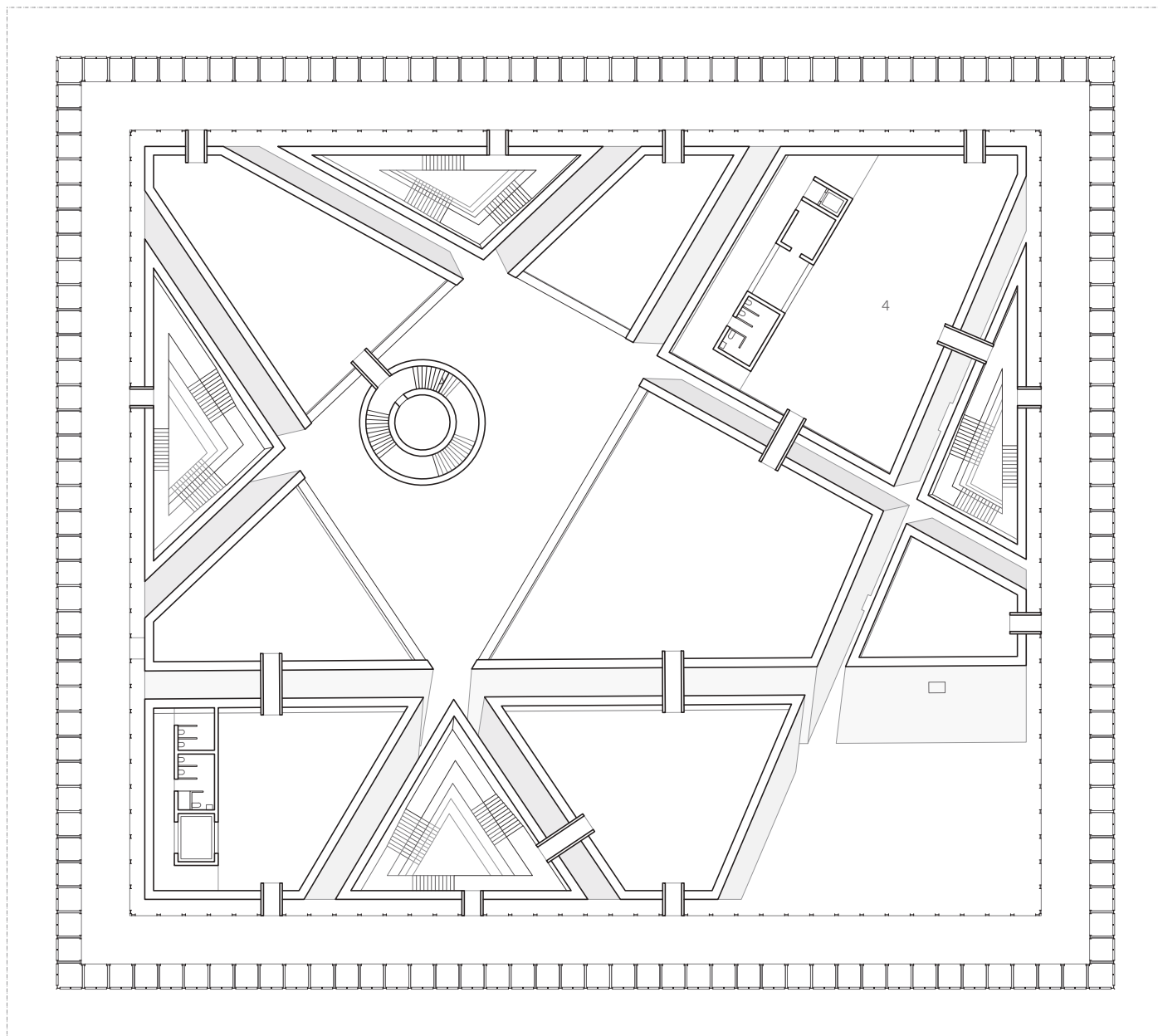


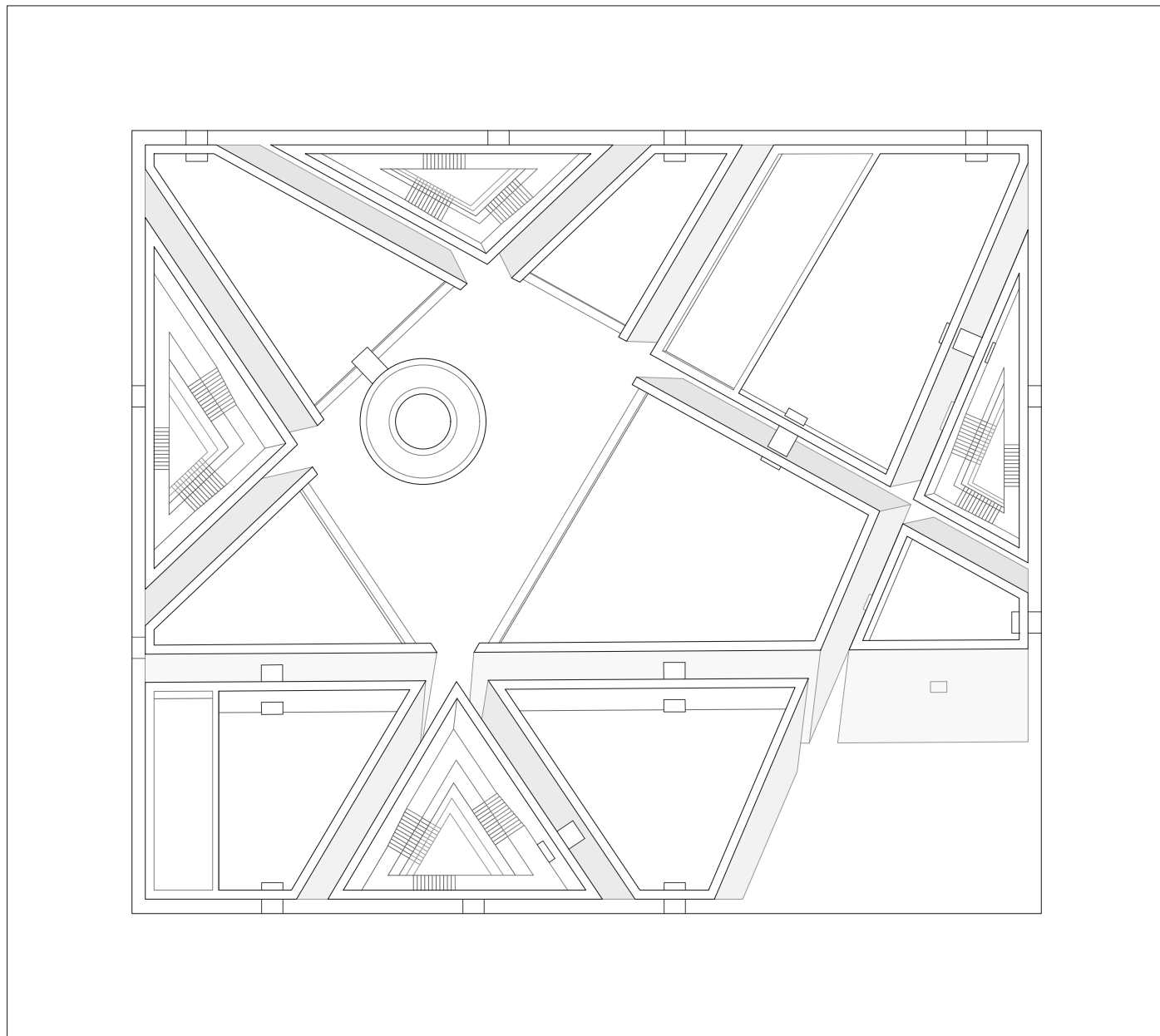


Pianta del terzo livello (+15,5m)
scala 1:500

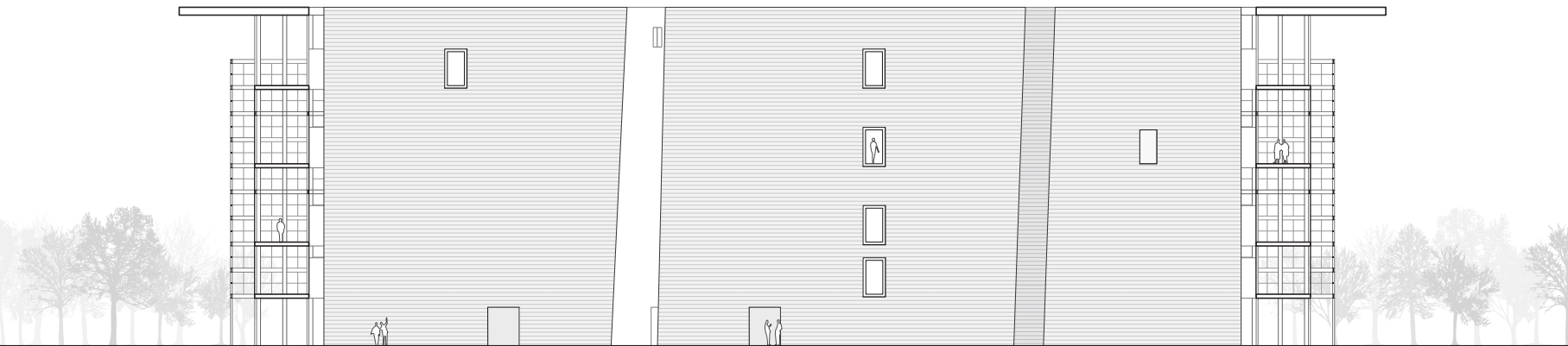
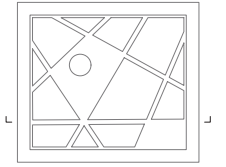
- 10. sala espositiva
- 11. galleria espositiva



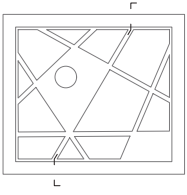




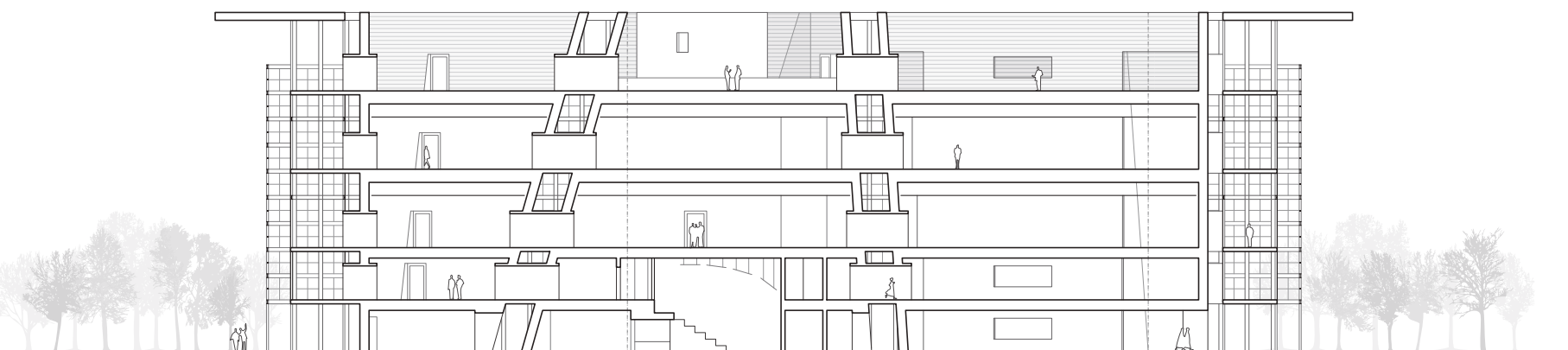
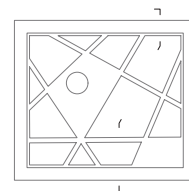
Le forature dei prospetti
scala 1:500



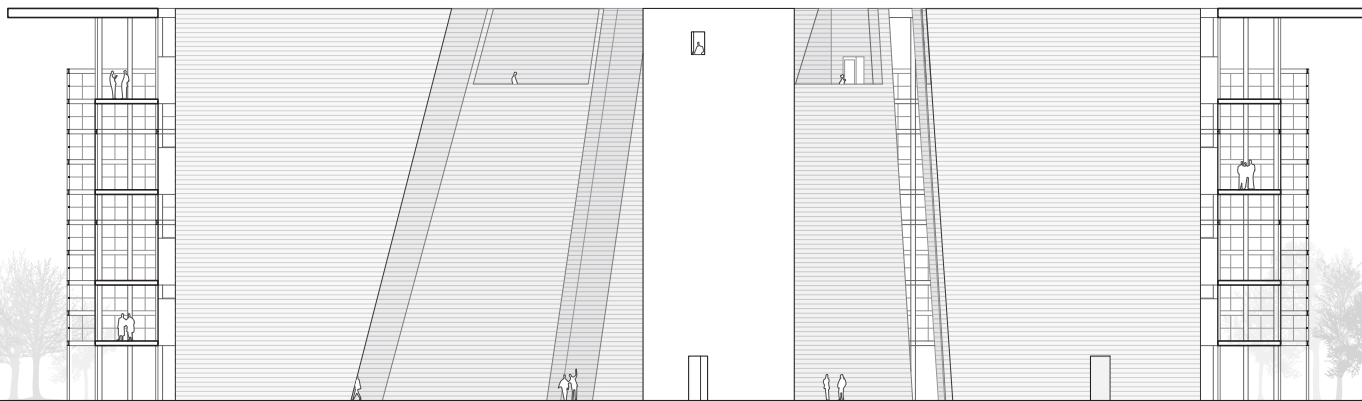
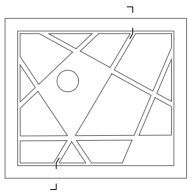
I prospetti sulla Piazza
scala 1:500

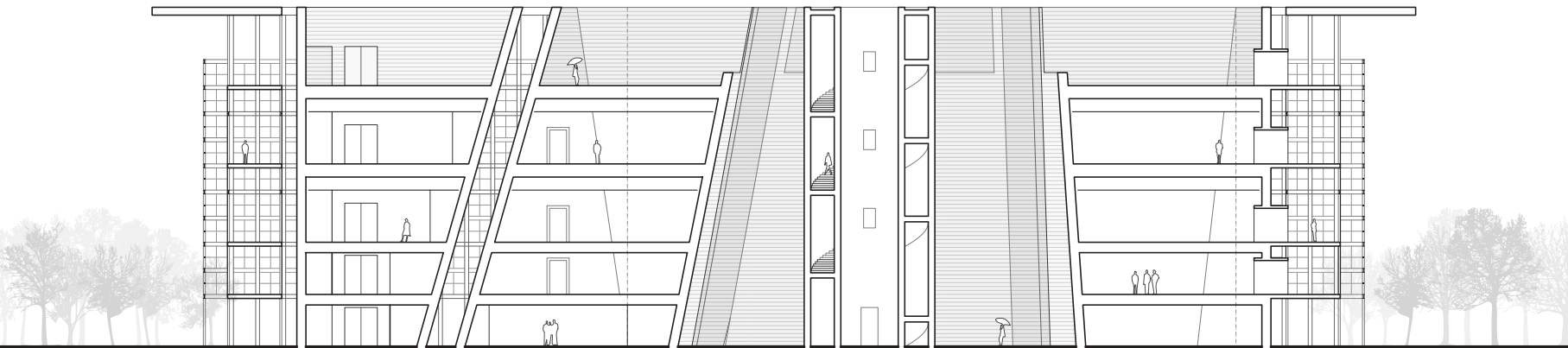
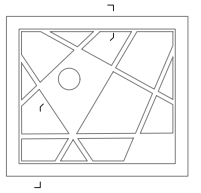


I collegamenti interni
scala 1:500



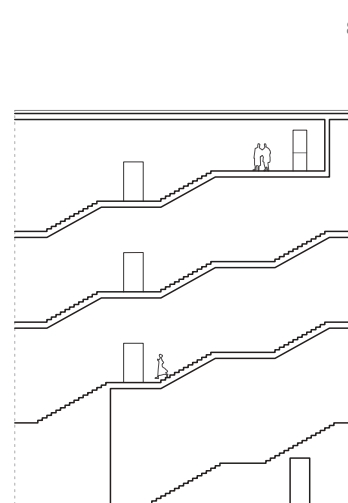
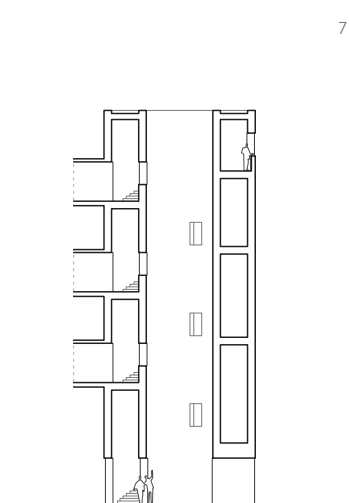
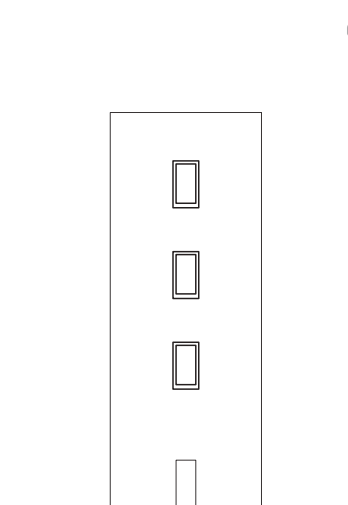
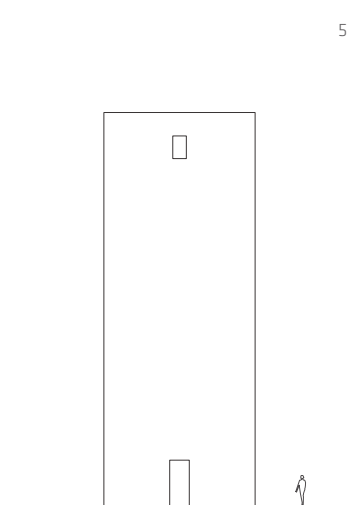
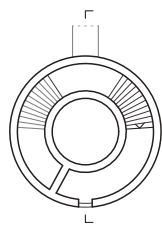
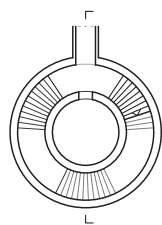
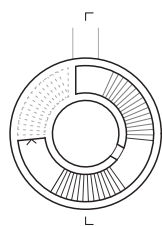
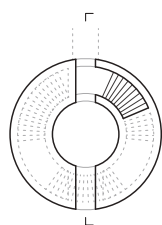
La Torre nella Piazza
scala 1:500

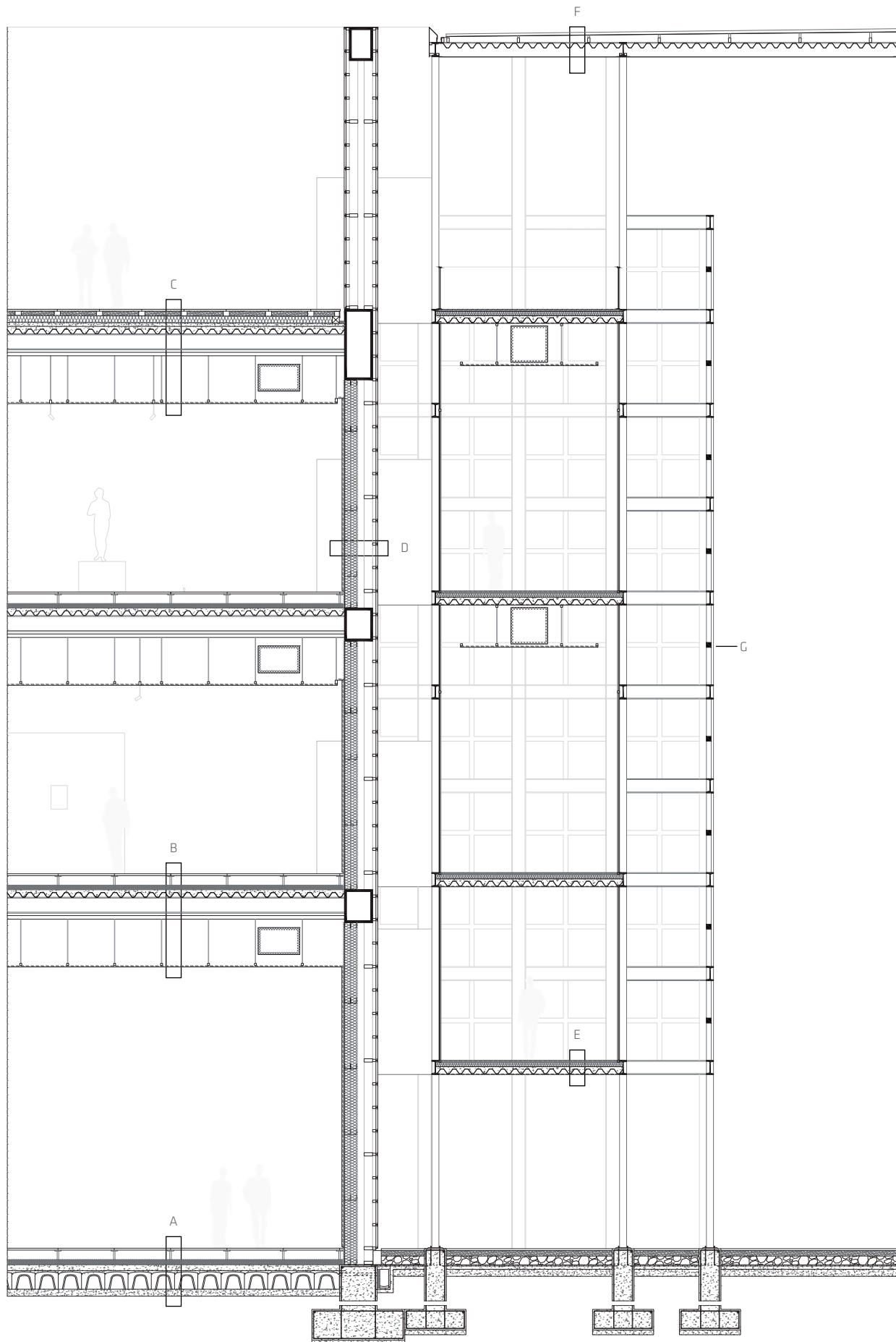




La Torre
scala 1:500

1. pianta +1.5m
2. pianta +5.5m
3. pianta +15.5m
4. pianta +23.5m
- 5-6. prospetti
7. sezione
8. sviluppo delle rampe





Dettaglio tecnologico

A. solaio controterra
 pavimento sopraelevato
 barriera al vapore
 isolante termico
 guaina impermeabile
 massetto armato
 vespaio con elementi "igloo"
 magrone

B. solaio interpiano
 pavimento sopraelevato
 isolante termo-acustico
 massetto in c.l.s.
 lamiera grecata
 orditura travi secondaria HEB 340
 elemento metallico di irrigidimento
 UPN 200
 controsoffitto per impianti

C. solaio di copertura
 pavimento flottante
 sostegni
 strato protettivo
 guaina impermeabilizzante
 isolante
 barriera al vapore
 massetto di pendenza
 massetto in c.l.s.
 lamiera grecata
 orditura travi secondaria HEB 340
 elemento metallico di irrigidimento
 UPN 200
 controsoffitto per impianti

D. chiusura verticale
 pannello in cemento I-Light Italcementi
 telai per ancoraggio del rivestimento
 struttura orizzontale metallica
 struttura verticale metallica
 isolante
 barriera al vapore
 2x pannello OSB
 2x pannello cartongesso
 finitura interna

Dettaglio tecnologico dell'involucro

E. solaio
 pavimento
 2x pannello OSB (sp. 2x 10mm)
 massetto incongruo autolivellante
 isolante termo-acustico (sp. 80 mm)
 barriera al vapore
 massetto in c.l.s. (sp. 50mm)
 lamiera grecata 100mm (sp. 1mm)
 2x pannello OSB (sp. 2x 10mm)
 finitura esterna
 controsoffitto per impianti

F. copertura
 lastra metallica
 profilo a Z
 sostegno regolabile
 trave IPE 300
 lamiera grecata
 rivestimento metallico

G. struttura
 maglia metallica tridimensionale IPE
 300
 croci in scatolari metallici

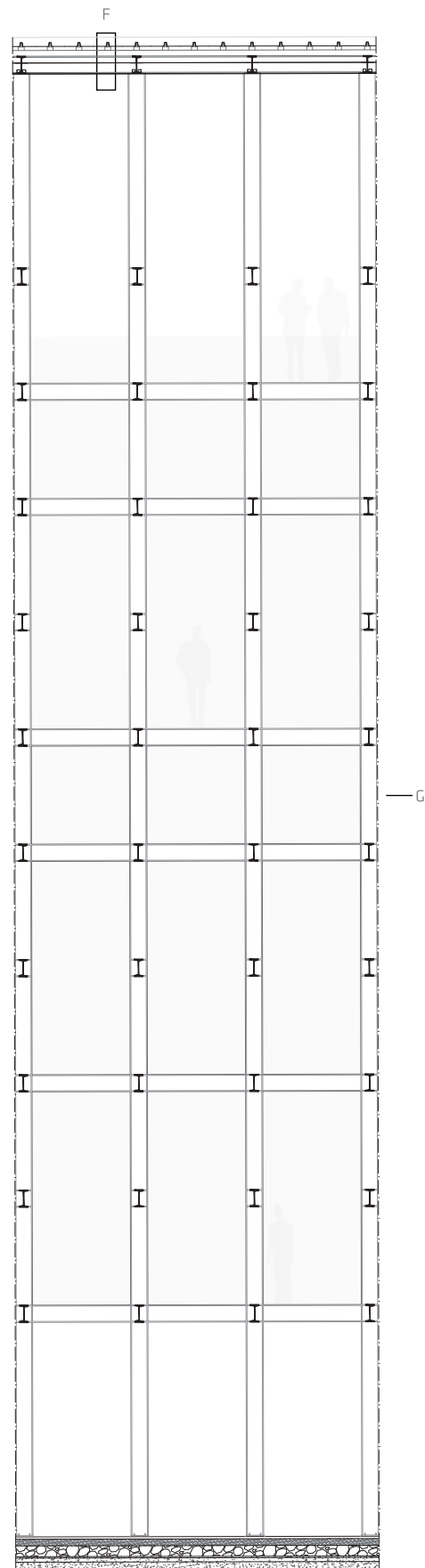
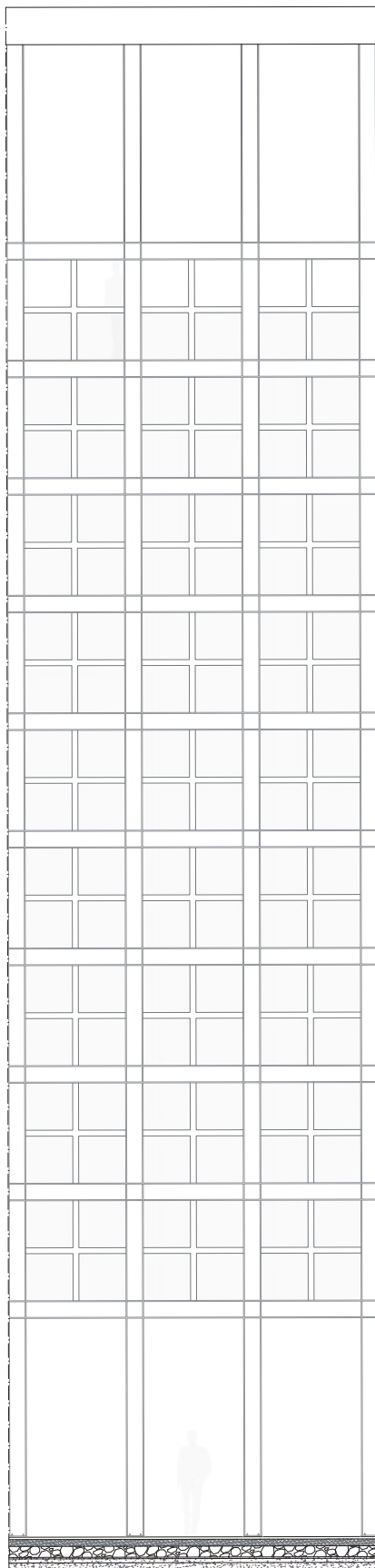
Dettaglio tecnologico

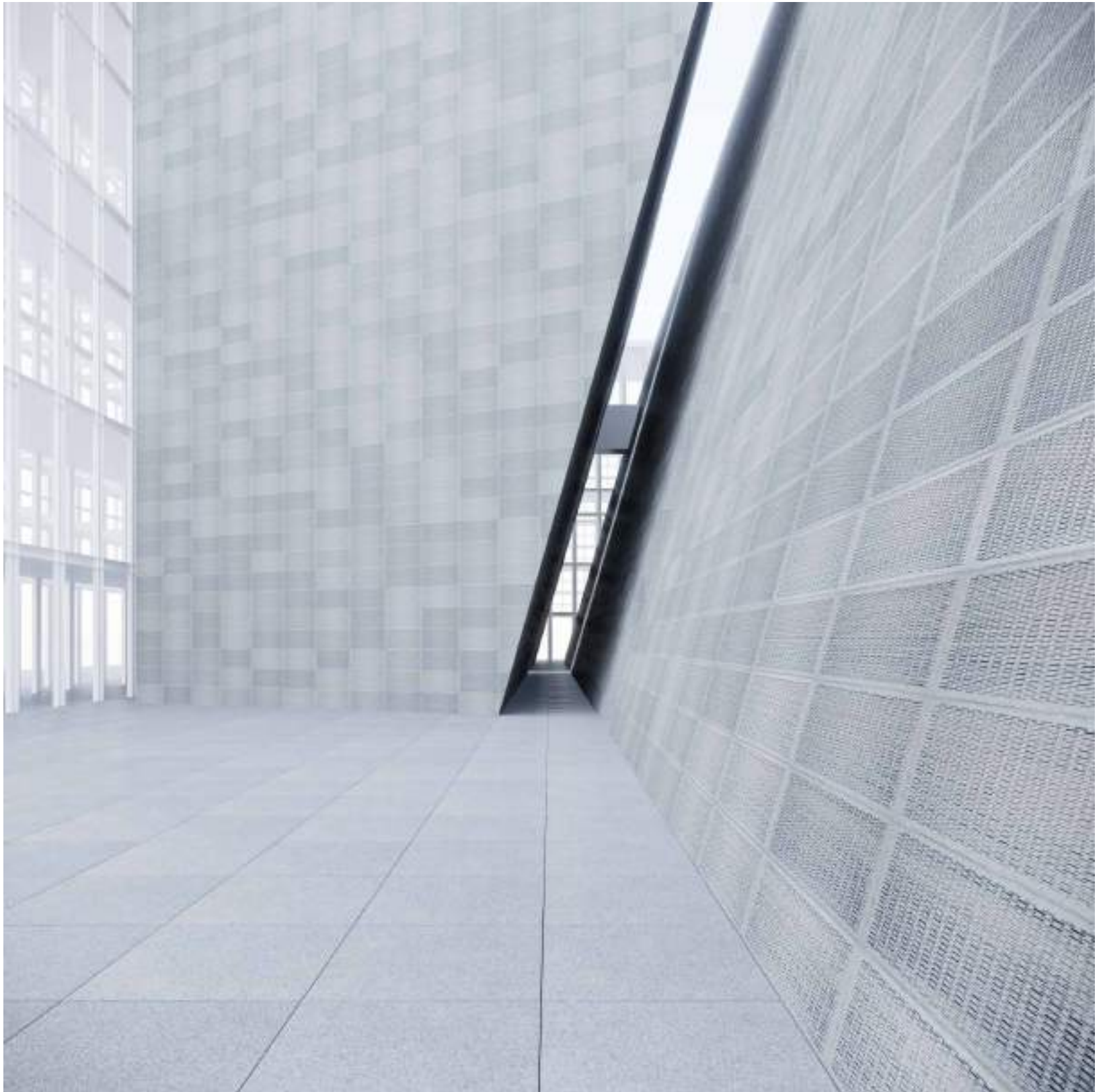
F. copertura

lastra metallica
profilo a Z
sostegno regolabile
trave IPE 300
lamiera grecata
rivestimento metallico

G. struttura

maglia metallica tridimensionale IPE
300
croci in scatolari metallici





pagina precedente
Rappresentazione della vista dei vicoli
dall'atrio di ingresso.

a destra
Rappresentazione della vista
dell'ingresso al museo.





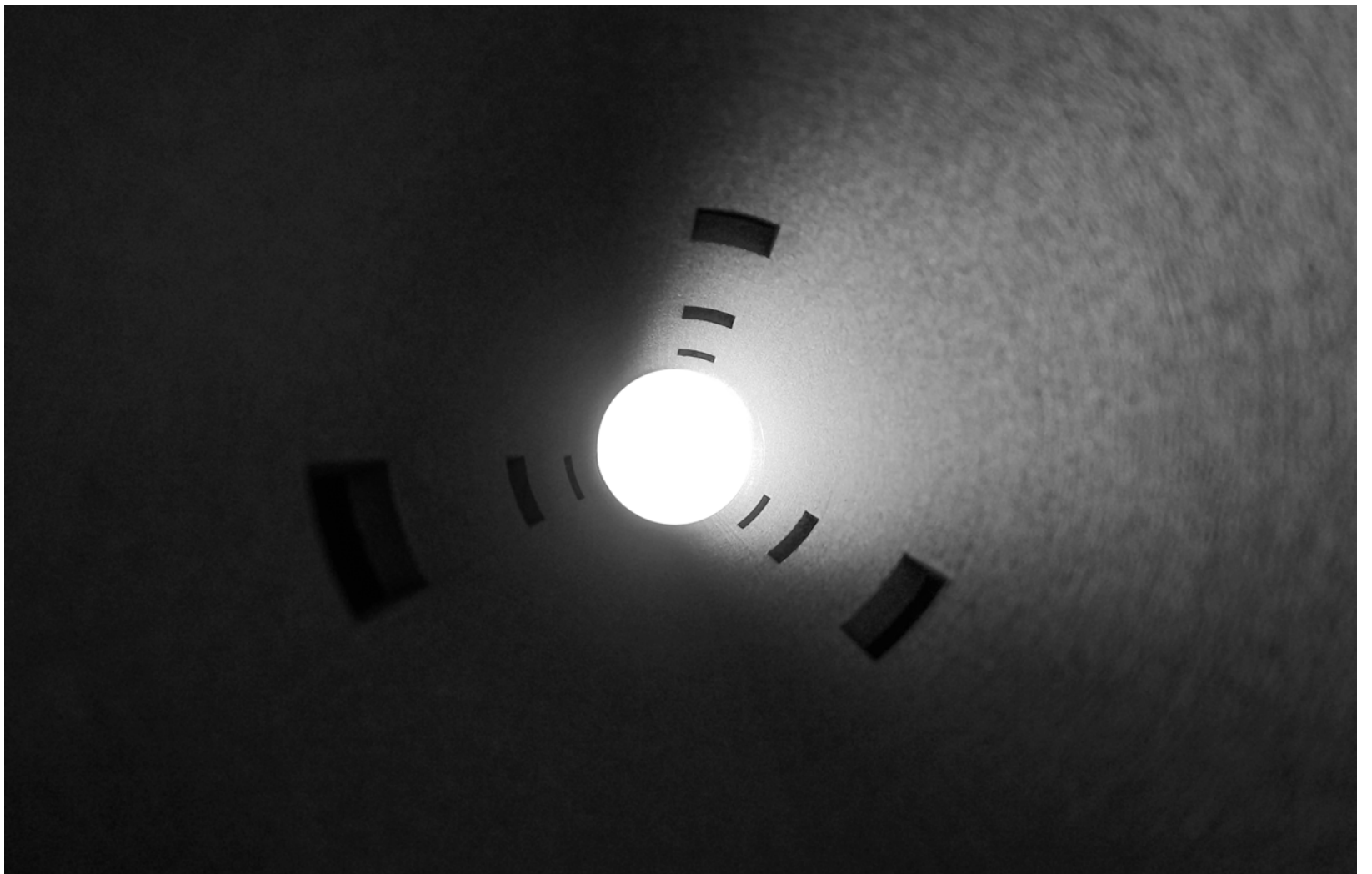
pagina precedente

La nuova galleria espositiva, particolare del modello.

in basso

L'atrio di ingresso, particolare del modello che evidenzia la luce filtrata dalla nuova facciata.



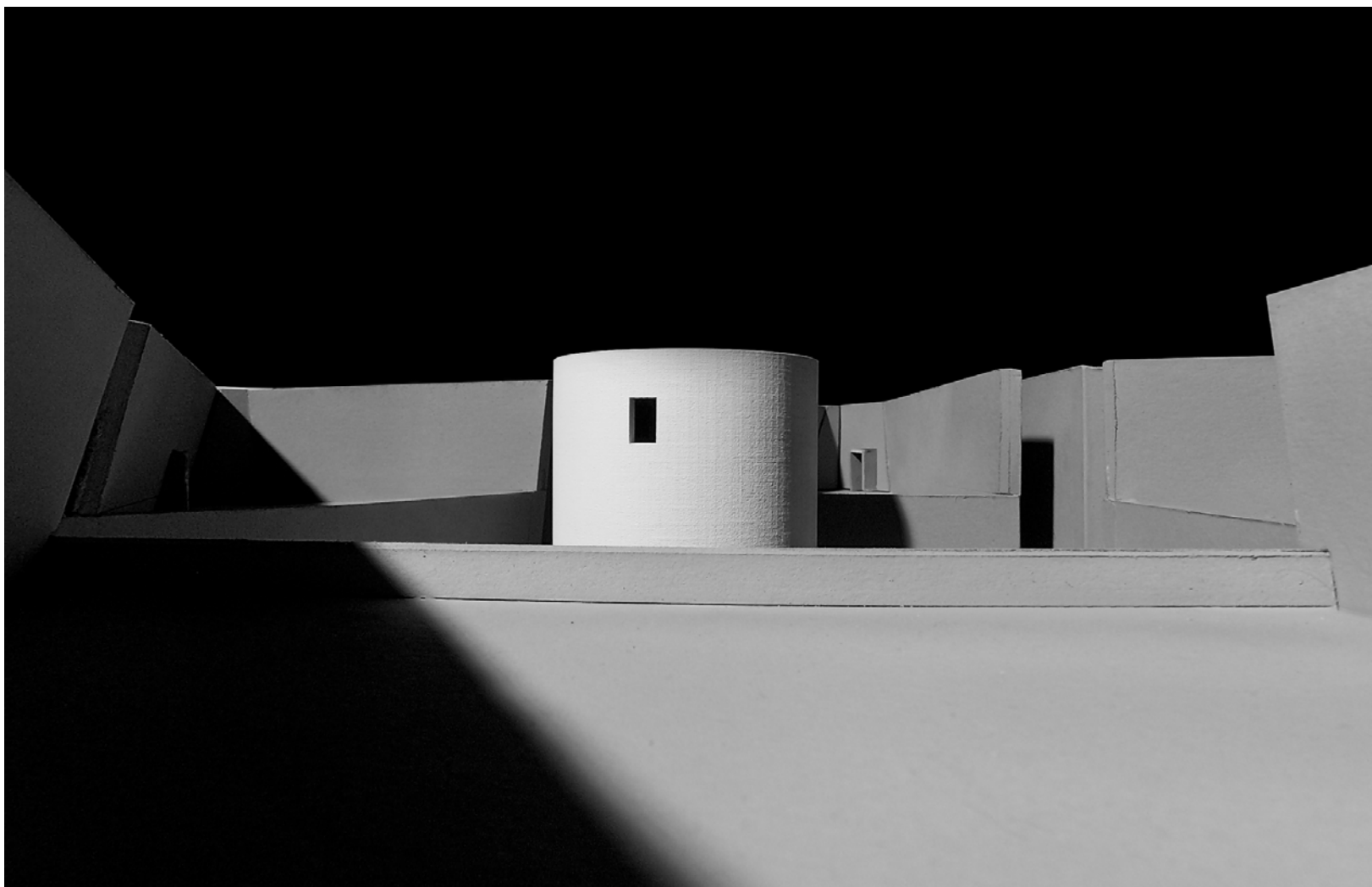


pagina precedente

Il vuoto interno alla Torre, particolare del modello.

in basso

La Torre vista dalle stanze a cielo aperto, particolare del modello.



Bibliografia

Letteratura

AA.VV. 2012, *i.light: Better city, Better life*, Bergamo.

Alberti L.B. 1443-52, *De Re Aedificatoria* (trad. it. Orlandi G. 1966, *L'architettura*, introduzione e note di P. Portoghesi, Il Polifilo, Milano).

Barbera L.V. 2010, *Shanghai Siena: Un viaggio nell'incertezza*, ETS, Pisa.

Bonaiti M. 2002, *Architettura è. Louis I. Kahn, gli scritti*, Electa, Milano.

Caroli F. 2012, *Arte d'Oriente Arte d'Occidente*, Electa, Milano.

Cheng F. 1989, *Il vuoto e il pieno*, Guida, Napoli.

De Micheli M. 1988, *Le Avanguardie Artistiche del Novecento*, Feltrinelli, Milano.

Duboy P. 2016. *Carlo Scarpa. L'arte di esporre*, Johan & Levi, Milano.

Giuganino A. 1959, *La Pittura cinese. Orientamenti*, Istituto Poligrafico dello Stato, Roma.

Grassi G. 2008. *La costruzione logica dell'architettura*, Franco Angeli, Milano.

Gregotti V. 2009, *L'ultimo hutong: Lavorare in architettura nella nuova Cina*, Skira, Milano.

Jullien F. 2012. *Quella strana idea di bello*, Il mulino, Bologna.

Malraux A., 1993, *La condizione umana*, Bompiani, Milano.

Moneo R. 1999, *La solitudine degli edifici e alti scritti*, Allemandi, Torino.

Mugnai F. 2010, *Realismo e incanto. Edoardo Detti e Carlo Scarpa*, Diabasis, Parma.

Pimpini C. 2010, *Shanghai: next to the Future*, Orienta, Roma.

Basilico G., Pratesi L. (a cura di) 2011, *Gabriele Basilico da Istanbul a Shanghai*, Silvana, Milano.

Purini F. (a cura di) 2010, *Idee in gara per il padiglione italiano all'Expo di Shanghai 2010: il futuro delle città veste Made in Italy*, Gangemi, Roma.

Wang D. 2017, *A philosophy of chinese architecture: Past, Presente, Future*, Routledge, New York.

Rossi A. 2018, *L'architettura della città*, Il Saggiatore, Milano.

Yourcenar M. 2011, *Pellegrina e straniera*, Einaudi, Torino.

Tafuri M. 1986, *Storia dell'architettura italiana*, Einaudi, Torino.

Tarkovskij A. 1988, *Scolpire il tempo*, Ubulibri, Roma.

Terzani T. 2018, *La porta proibita*, Tea, Milano.

Tessenow H., Grassi G. (a cura di) 2018, *Osservazioni elementari sul costruire*, Franco Angeli, Milano.

Vacchini L., Manzelle M. (a cura di) 2017, *Capolavori*, Libria, Melfi.

Venezia F. 2011, *Che cos'è l'architettura. Lezioni, conferenze, un intervento*, Electa, Milano.

Zermani P. 2013, *Architettura, luogo, tempo, luce, silenzio*, Electa, Milano.

Zermani P. 1995, *Identità dell'architettura*, vol. 1, Officina, Roma.

Zermani P. 2002, *Identità dell'architettura*, vol. 2, Officina, Roma.

Zermani P. 2013, *Oltre il muro di gomma*, Diabasis, Parma.

Zumthor P. 2007, *Atmosfere. Ambienti architettonici. Le cose che ci circondano*, Electa, Milano.

Zumthor P. 2003, *Pensare Architettura*, Electa, Milano.

Riviste

Argan G. C. 1949, *Il Museo come scuola*, «Comunità», n. 3, pp. 64-66.

Calvesi M. 1988, *Da metafisico a psicofisico*, «Art Dossier», (De Chirico: Inserto redazionale allegato), pp.5-6.

Imbrighi G. 2010, *Italy Pavilion / Giampaolo Imbrighi*, «Area», n. 110, pp. 82-93.

Kahn L.I. 1955, *Order and Form*, «Perspecta», vol. 3, pp. 42-63.

Moscatelli M. 2019, *La rinascita del lungofiume*, «Casabella», n. 894, pp. 7-12.

Moscatelli M. 2019, *L'immaginario dell'industria*, «Casabella», n. 894, pp. 13-19.

Rossi A. 1973, *Perché ho fatto la mostra di Architettura alla Triennale*, «Controspazio», n. 6, pp. 8-10.

Filmografia

Lanterne rosse. 1991. [film] Diretto da Yimou Z. China Film Co Production Corporation.

Chung Kuo, Cina. 1972, (documentario) diretto da Antonioni M. Rai.

L'ultimo imperatore. 1987, (documentario) diretto da Bertolucci B. Rai.

Videocartolina dalla Cina. 1985, (documentario) diretto da Bertolucci B. Raitre.

Nostalgia. 1983, (film) diretto da Tarkovskij A. Opera Film.

Paisà, IV episodio - "Firenze", 1946, (film) diretto da Rossellini R. Rossellini R., Geiger R. E.

Sitografia

Scatena D., 2014 *Giampaolo Imbrighi*, in *Interviste* < <https://archidiap.com/intervista/giampaolo-imbrighi/> > (01/03)

Architettura come testimonianza dell'incontro tra culture	5
Paolo Zermani	
Maria Chiara Torricelli	
Riportare la misura italiana a Shanghai	7
Andrea Innocenzo Volpe	
L'occasione offerta dal Consolato italiano e l'incontro tra le scuole	9
Il luogo	11
Cenni sulla città di Shanghai	13
Dall'Expo Park 2010 al Cultural Park 2035	17
Il Padiglione Italia all'Expo 2010	19
Il progetto per un Palazzo italiano a Shanghai	25
Il progetto dell'involucro	27
Il progetto per il padiglione	33
Disegni e modelli	39
Bibliografia	61



didapress
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
luglio 2023



Shanghai rimase affascinata e stravolta dall'influenza europea di inizio '900 innescando un processo che ha raggiunto il suo apice in occasione dell'Expo 2010. Con la rapidità che caratterizza la città, al posto del Parco che ospitò l'Esposizione Universale nascerà il Parco della Cultura: tra giardini, laghi artificiali e foreste, il Padiglione Italia avrà nuova vita.

In questo scenario, il Consolato Generale d'Italia a Shanghai ha istituito il Joint Design Studio, team di professori e studenti selezionati tra l'Università degli Studi di Firenze, il Politecnico di Torino e la Tongji University di Shanghai, con l'obiettivo di progettare il riuso del Padiglione. I risultati del workshop svoltosi in Cina sono stati presentati alla Municipalità di Shanghai e al Ministro dell'Istruzione italiano e fanno parte della tesi oggetto di questa pubblicazione.

Andrea Martini Lucca, 1995, architetto. Si forma a Firenze presso la Scuola di Architettura laureandosi nel 2020, relatore prof. P. Zermani e correlatori prof. A.I. Volpe e la prof.ssa M.C. Torricelli, componenti del Joint Design Studio.

ISBN 978-88-3338-194-7



9 788833 381947